

REVIEW–DISCUSSION

LE ‘STORIE ROMANE’ DI CASSIO DIONE

Christopher Burden-Strevens and Mads O. Lindholmer, a cura di, *Cassius Dio’s Forgotten History of Early Rome: The Roman History, Books 1–21*. *Historiography of Rome and its Empire* 3. Leiden and Boston: Brill, 2019. Pp. xiv + 338. Hardback, €121.00/\$146.00. ISBN 978-90-04-38437-8.

Josiah Osgood and Christopher Baron, a cura di, *Cassius Dio and the Late Roman Republic*. *Historiography of Rome and its Empire* 4. Leiden and Boston: Brill, 2019. Pp. xii + 303. Hardback, €116.00/\$140.00. ISBN 978-90-04-40505-9.

Jesper M. Madsen, *Cassius Dio. Ancients in Action*. London and New York: Bloomsbury Academic, 2020. Pp. 144. Paperback, £18.99. ISBN 978-1-350-03337-5.

Prima di essere uno storico di Roma, Cassio Dione è membro a pieno titolo dell’aristocrazia senatoria di età severiana; egli viene pertanto a buon diritto a essere rappresentato tra i soggetti della collana *Ancient in Actions*, che accoglie il libro di Jesper Majbom Madsen (da qui in poi M.): come scrive allusivamente l’autore all’inizio del libro, ‘Cassius Dio was a man of action’ (1). Obiettivo primario del *Cassius Dio* di M. è quello di portare alla luce ‘the many different agendas Dio had, and to demonstrate that the motives he had were politicized ...’ (15), una logica che è pure al centro dei contributi raccolti nei due volumi pubblicati per la collana *Historiography of Rome and its Empire* (= *HRE*, voll. 3 e 4), i quali procedono secondo un’impostazione di metodo già messa a punto nel precedente volume della medesima serie dedicato a Cassio Dione (*HRE*, vol. 1).¹

Il grado di interpretazione cui il materiale storiografico adoperato da Cassio Dione è sottoposto per giungere a una personale ‘riscrittura’ della storia di Roma è percepibile, anzitutto, nella selezione delle fonti, procedimento che risponde senz’altro a un’urgenza esegetica. Uno dei maggiori apporti—in termini di originalità e rilevanza—dei contributi pubblicati in *HRE* 3–4,² consiste proprio nella particolare attenzione prestata a questo aspetto.

¹ Lange e Madsen (2016).

² Si tratta di una considerazione espressa a più riprese già dai curatori del volume e, soprattutto, da Osgood e Baron nell’introduzione al volume da loro curato; cfr. anche Burden-Strevens e Lindholmer 12.

Come evidenziato dal contributo di Gianpaolo Urso (*HRE* III.53–75: ‘Cassio Dione e le fonti pre-liviane’), la trasmissione di informazioni altrimenti ignote attinte a fonti alternative, appartenenti a una tradizione antica recuperata dal solo Cassio Dione, conferisce ai libri della *Storia Romana* un valore eccezionale. L’accorto processo di selezione delle fonti, conseguente al metodo di lavoro di cui ci informa Cassio Dione nell’*incipit* dell’opera (55), denuncia uno ‘sforzo programmatico’ intrapreso dallo storico nel confronto con i predecessori, *in primis* Livio (71). Uno dei risultati più interessanti della disamina in oggetto mi sembra l’accordo, rilevato da Urso, tra la tradizione conservata da Cassio Dione e i dati forniti dal materiale documentario (61–2 e 64: confronto con la documentazione epigrafica e numismatica a conferma dell’attendibilità delle notizie dionee). Tale elemento lascia emergere, mi sembra, secondo quale sensibilità il nostro storico trascogliesse le fonti di cui servirsi, da sottoporre a interpretazione in un’ottica confacente ai propri interessi, di natura fortemente politico-istituzionale. Cassio Dione tende dunque a prediligere quelle tradizioni ‘dimenticate’ che non soltanto gli permettono di aumentare il coefficiente di originalità della propria *Storia Romana*, ma anche di ottenere una maggiore aderenza allo sfondo storico-politico dei fatti narrati. In tal modo egli elude, in una certa misura, la mediazione della storiografia precedente, in cui si trovavano già stratificati vari livelli di interpretazione, senz’altro politicamente connotati.

Tale aspetto è valorizzato anche dal contributo di Christopher Burden-Strevens (*HRE* IV.131–57: ‘The Republican Dictatorship: an Imperial Perspective’), che indaga la visione dionea della dittatura.³ Concentrandosi sull’episodio relativo alla volontaria *recusatio* di Pompeo di questa magistratura straordinaria (53 a.C.), Burden-Strevens rileva come Cassio Dione sia il solo autore a ritenere l’atto genuino. La notizia sarebbe in linea con la temperie politica degli anni 54–53 a.C., come dimostrato, in particolare, da una serie di *denarii*—oltre che da alcune epistole ciceroniane. Le testimonianze numismatiche, dando conto delle ‘contemporary attitudes to the dictatorship’ (assimilazione della dittatura a tendenze tiranniche: 148–9), confortano la bontà dell’interpretazione dei fatti fornita da Cassio Dione. Questi, attraverso un’esposizione coerente—disseminata in numerosi *loci*—della funzione del *dictator* (vittima di un cortocircuito, da cui scaturisce la pratica degli *imperia extra ordinem*, come dimostrato dalle proposte di Catulo contro la *rogatio Gabinia*:⁴ 143–4 e 151) nel suo processo evolutivo, ha altresì buon gioco nel porre

³ Generalmente positiva prima dell’esperienza sillana e cesariana; presenta analogie con la prospettiva assunta da Cicerone nel *De Re Publica*: 137–9.

⁴ Circa la rielaborazione dionea del discorso di Catulo contro la *rogatio* del tribuno Aulo Gabinio cfr. anche il recente contributo di Coudry (2015). Sul tema dioneo degli *imperia extra ordinem* anche Coudry (2016b); Burden-Strevens (2016).

l'accento sull'urgenza di istituire un governo monarchico, al fine di restaurare la legalità e assicurare stabilità a Roma (152-5).

Un uso delle fonti connotato da un'interpretazione autonoma è rilevato pure dal contributo di Josiah Osgood (*HRE* IV.197-214: 'Dio and the Voice of the Sibyl'), che si occupa del racconto dioneo relativo all'intervento di Aulo Gabinio nella restaurazione di Tolemeo XII Aulete (56-55 a.C.). Nella narrazione dionea, indispensabile per la ricostruzione dell'episodio accanto a fonti contemporanee (in specie Cicerone: 203-8), la citazione di un particolare tipo di fonte, gli oracoli sibillini, contribuisce a chiarire la prospettiva dionea sulle ultime fasi della repubblica (199). Se in altri punti della *Storia Romana* Cassio Dione cita il contenuto degli oracoli vagliandone di volta in volta autenticità e applicabilità alla situazione contingente (199-201), nel racconto della vicenda in oggetto (39.15.1-2) non si fa questione di tali problematiche (202; 206); anzi—diversamente da Cicerone—, l'oracolo sembra essere ritenuto fededegno dallo storico bitinico, allineato, in questo frangente, con l'opinione del popolo romano (204-5). Le distorsioni nella cronologia relativa ai portenti che accompagnarono il processo *de maiestate* contro Gabinio testimoniano come la costruzione del racconto dioneo non sia affatto ingenua (207-9): Cassio Dione impiega il responso oracolare per denunciare, al pari del dibattito contemporaneo, il collasso della politica a Roma. Gabinio—così come Tolemeo (211)—incarna, da ultimo, il sistema disfunzionale della *res publica* (egli, mosso da avidità, antepone l'interesse personale a quello pubblico; è incline alla corruzione); in questa prospettiva, i responsi oracolari e, più in generale, i *signa* divini contribuiscono, anche sotto il profilo dell'interpretazione storiografica (209-10; 212) a denotare la degenerazione della *res publica* in *δυναστεία*,⁵ un 'regime', empio e sacrilego, dominato dall'illegalità, dalla sopraffazione, dalla violenza, disprezzato dagli dei.

Ai *signa* celesti è dunque assegnato un ruolo non irrilevante in funzione polemica, e senz'altro politicizzata. A tal proposito, si può ricordare come lo stesso Cassio Dione avesse impiegato un 'espediente' storiografico analogo nel primo scritto da lui composto, dedicato proprio agli *omina imperii* (sogni e *signa* divini: *βιβλίον τι περὶ τῶν ὄνειράτων καὶ τῶν σημείων*) che avrebbero indotto Settimio Severo a sperare nell'ascesa all'impero; pubblicando il libello (*ἔδημοσίευσα*), egli si faceva sostenitore, politicamente impegnato, della 'candidatura' all'impero di Settimio Severo (Dio 73(72).23.1). Da ultimo, il dibattito Agrippa-Mecenate ci ragguaglia sulla prospettiva dionea circa questi temi: Mecenate, se da un lato considera fondamentale il ruolo assegnato all'arte divinatoria nello 'Stato' (*μαντικὴ μὲν γὰρ ἀναγκαία ἐστὶ*), dall'altro mette in guardia espressamente dal potenziale sovversivo delle profezie, che, quando

⁵ Un punto esplicitamente enfatizzato, come Osgood sottolinea, nell'incipit della narrazione dell'episodio (39.55.2).

mendaci (*ψευδῆ*), inducono a rivolgimenti politici (*νεοχμοῦν ἐπαίρουσι*: Dio 52.36.3).

Il confronto del testo dioneo con le fonti parallele in termini di ‘interpretative framework’ (72) costituisce parimenti il fulcro dell’indagine di Mads O. Lindholmer (*HRE* IV.72–96: ‘Dio the Deviant: Comparing Dio’s Late Republic and the Parallel Sources’). Come sottolinea Lindholmer, Cassio Dione, prendendo le distanze, questa volta, dalle opinioni maturate in contemporanea con gli eventi,⁶ spiega la fine della repubblica in termini squisitamente istituzionali; la più importante causa di cedimento della forma di governo repubblicana si individua nella—pure tradizionale⁷—competizione politica per l’ottenimento delle magistrature, adite a soli fini egoistici. Rispetto alla narrazione delle fonti parallele (in specie: Appiano, Plutarco, Velleio, Sallustio, *Periochae* liviane), nella *Storia Romana* si rintraccia difatti una particolare enfasi, talvolta corredata da testimonianze inedite, sul potenziale distruttivo della lotta per le magistrature (soprattutto *cum imperio* e *imperia* provinciali: ad es. comando orientale di Lucullo; *rogatio Gabinia*; consolato del 63 a.C.). Al centro del racconto dioneo vi è, cioè, l’interesse per la degenerazione delle istituzioni e per i suoi effetti a lungo termine, piuttosto che per la *mutatio in deterius* delle singole personalità che aspirarono alle cariche pubbliche. L’età tardorepubblicana può essere considerata, in questo senso, come lo sbocco naturale di un *iter* politico-istituzionale già avviato nelle prime fasi della *libera res publica*, il cui racconto, per Lindholmer (*HRE* III.190–214: ‘Breaking the Idealistic Paradigm: Competition in Dio’s Earlier Republic’), nella *Storia Romana* dionea, non è filtrato da una patina idealizzante (almeno in parte: 204). Esso si attiene, anzi, agli stessi criteri interpretativi riscontrabili, *mutatis mutandis*,⁸ nel resto dell’opera.

Si tratta, evidentemente, di un tema che riguarda nel profondo la qualità delle interazioni politiche tra membri dell’*élite* e centro istituzionale del potere, sottoposte a un processo di continua ridefinizione e negoziazione, anche in età imperiale. Difatti, la preoccupazione per gli effetti deleteri dell’invidia (*φθόνος*)

⁶ Secondo cui il crollo della *res publica* è il risultato della crisi della morale e dei valori: ma è evidente che Cassio Dione può, a distanza di tre secoli, adottare una prospettiva ben diversa, consapevole dell’inadeguatezza della *δημοκρατία* a Roma.

⁷ Si cfr. a tal proposito quanto affermato da Agrippa nel contesto fittizio del dibattito contenuto nel l. 52: al cap. 9.1 si afferma che la libera competizione tra i *cives*, in un sistema democratico, sortirebbe effetti positivi per la *civitas*, contribuendo a fare da impedimento alle aspirazioni tiranniche, oggetto di severe punizioni: ὅσῳ ἂν πλείους καὶ πλουτῶσι καὶ ἀνδρίζωνται, τόσῳ μᾶλλον αὐτοὶ τε φιλοτιμοῦνται καὶ τὴν πόλιν αὔξουσι, καὶ σφισι καὶ ἐκείνη κέχρηται καὶ χαίρει, πλὴν ἂν τις τυραννίδος ἐπιθυμήσῃ τοῦτον γὰρ ἰσχυρῶς κολάζουσι. L’argomentazione è capovolta a più riprese nell’intervento di Mecenate.

⁸ Ad es. il ruolo del popolo: 196–7; l’oscillazione del focus dalla sfera della politica interna a quella esterna: 194; 204–5; 209.

sembra essere pure alla base delle reiterate accuse pronunciate da Cassio Dione nel corso dei ‘libri imperiali’, allorché l'imperatore è criticato per l'eliminazione fisica di taluni individui ritenuti pericolosi. Se da un lato è vero che il regime monarchico sottrae alla disponibilità dell'*élite* lo spazio per la competizione politica, d'altro canto la forma di governo imperiale acuisce e aumenta le possibilità di ritorsione (da parte del *princeps*) contro personaggi ambiziosi:⁹ è proprio l'azzeramento della libera competizione a renderli un elemento di disturbo.¹⁰ Se in età repubblicana sono i membri del senato a provocare disordini e violenze in forza dello *φθόνος* nutrito nei confronti dei titolari di *imperia*, durante l'impero è il *princeps*, ugualmente mosso da *φθόνος*, a sospettare¹¹ di personaggi di alto lignaggio e prestigio, militarmente potenti ed esperti, nonché graditi ai *milites* (in particolare *legati* e governatori senatori).¹²

La particolare attenzione per questo meccanismo politico, congenito alla *res publica* ma sempre più disfunzionale, si rintraccia pure nel ruolo assegnato da Cassio Dione alla conduzione delle guerre esterne, calate nella dimensione della lotta per il conseguimento di prestigio e potere. Come dimostrato dal contributo di Estelle Bertrand (*HRE* IV.19–35: ‘Imperialism and the Crisis of the Roman Republic: Dio’s View on Late Republican Conquests (Books 36–40)’), Cassio Dione considera la condotta degli *imperatores* frutto di *πλεονεξία*, da cui scaturiscono rivalità e invidia (25). In questo senso, la politica estera è sempre più subordinata a guerre pretestuose ed è, per tale ragione, strettamente interrelata ai conflitti politici sorti nell'ambito della politica interna. In altre parole, l'imperialismo promosso dalla classe politica romana è una delle modalità in cui si esplica e si consuma la lotta per il potere tra i suoi membri.

⁹ Cfr. ad es. Dio 68.32.4 (= *Exc. Val.* 290, 710) dove è anticipata la futura caduta in disgrazia di Lusio Quieto: secondo Cassio Dione, il governatore della Giudea sarebbe divenuto oggetto di invidia e di odio (*ἐφθονήθη καὶ ἐμισήθη*) per Adriano (che è tacciato di *φθόνος δεινότητος* in Dio 69.3.3) a causa dei grandi successi (politici e militari) raggiunti sotto l'*optimus princeps* (*καὶ τέλος ἐς τοσοῦτον τῆς τε ἀνδραγαθίας ἅμα καὶ τῆς τύχης ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ προεχώρησεν ὥστε ἐς τοὺς ἐστρατηγηκότας ἐσγραφήναι καὶ ὑπατεῦσαι τῆς τε Παλαιστίνης ἄρξαι· ἐξ ὧν πού καὶ τὰ μάλιστα ἐφθονήθη καὶ ἐμισήθη καὶ ἀπώλετο*). Diversamente, Traiano οὐτ' ἐφθόνει οὐτε καθήρει τινά, ἀλλὰ καὶ πάνυ πάντας τοὺς ἀγαθοὺς ἐτίμα καὶ ἐμεγάλυνε (Dio 68.6.4; cfr. 15 a proposito di Licinio Sura).

¹⁰ Al punto che alcuni *principes* avrebbero preferito affidare a uomini mediocri (che non fossero, cioè, una potenziale minaccia) importanti ruoli di comando: così avrebbe ragionato Commodo affidando la Siria a Pescennio Nigro (Dio 75(74).6.1).

¹¹ Cfr. ad es. Dio 59.27.4 (Caligola); 60.30.5 (Claudio); 67.14.3 (Domiziano); 77(76).10.3 (Settimio Severo); 79(78).11.5 (Caracalla).

¹² Indicativa, ad esempio, la vicenda dei fratelli Quintilii, consumatasi sotto Commodo: *ἐφόνευσε δὲ καὶ τοὺς Κουιντιλίους, τὸν τε Κονδιανὸν καὶ τὸν Μάξιμον· μεγάλην γὰρ εἶχον δόξαν ἐπὶ παιδείᾳ καὶ ἐπὶ στρατηγίᾳ καὶ ὁμοφροσύνῃ καὶ πλούτῳ. ἐκ γὰρ δὴ τῶν προσόντων σφίσις ὑπωπτεύοντο καλῶν, εἰ καὶ μηδὲν νεώτερον ἐνεόουν, ἄχθεσθαι τοῖς παροῦσι* (Dio 73(72).5.3–4).

Non a caso, Cassio Dione ritiene proprio la dilatazione dell'impero una delle cause del collasso della *res publica* (20; 26–7): l'incremento delle guerre esterne è proporzionale all'accrescimento del numero di comandi straordinari, i quali provocano la degradazione degli istituti tradizionali e determinano il sempre maggiore potenziamento dei *δυνάσται* a detrimento della concordia civica. A ragione, quindi, Bertrand osserva come Cassio Dione (deviando dallo schema annalistico: 21) confezioni il racconto delle campagne cesariane in Gallia (ll. 38–40) al fine di fornire indicazioni circa le premesse della futura guerra civile contro Pompeo¹³ di pari passo con lo sviluppo politico e militare degli eventi¹⁴ che condurranno, da ultimo, a una *μεταβολή* costituzionale (la 'monarchia di Cesare': 31).

Come osserva M., il ricorrere di una serie di tematiche (*e.g.*, avidità, invidia, ambizione¹⁵) impiegate per caratterizzare l'azione dei membri dell'*élite* di Roma sotto il regime monarchico e repubblicano (soprattutto, secondo la periodizzazione tradizionale, a partire dal tribunato¹⁶ dei Gracchi: 33–6), conferisce una veste organica alla narrazione dionea, finalizzata a dimostrare l'ineluttabilità della monarchia. Anche il secondo capitolo del libro di M. ('Roman Narratives') è dedicato al riesame di taluni aspetti già identificati come *Leitmotiv* della *Storia Romana*. Esso intende dimostrare come Cassio Dione abbia costruito un racconto volto a illustrare in che modo la competizione tra i membri dell'*élite* conduca alla prevaricazione nella ricerca di potere e prestigio, con l'obiettivo di soddisfare esclusivamente le ambizioni personali (58). Tale struttura tematica è evidente soprattutto per l'età monarchica (61–4) e tardorepubblicana, ma, come si è detto, si riverbera anche nella narrazione sulla Media Repubblica, con l'esclusione di pochi casi (ad es. Camillo¹⁷ (64–6)).

Di questo aspetto si è occupata approfonditamente Marianne Coudry (*HRE* III.126–64: 'The "Great Men" of the Middle Republic in Cassius Dio's *Roman History*'), rilevando come lo storico bitinico abbia declinato autonomamente una serie di *exempla* già diffusi nella produzione letteraria (127), al

¹³ Per un commento storico dei libri dionei sulla guerra civile tra Pompeo e Cesare si può consultare Berti (1987).

¹⁴ Vorrei segnalare a questo proposito la monografia di Gagliardi (2011) in cui si analizzano le premesse della crisi che condusse alla guerra civile con particolare attenzione agli eventi e agli aspetti giuridici del biennio 52–50 a.C.

¹⁵ Di recente oggetto di rinnovata attenzione da parte della ricerca: vd. ad es. Burden-Stevens (2016); Lindholmer (2018) e (2019) (oltre ai contributi recensiti qui). Su questi temi vd. già Fechner (1986).

¹⁶ Circa le notizie e la valutazione dionea su questa magistratura Urso (2005) 53–88.

¹⁷ A tal proposito vd. anche Schettino (2006).

punto che la rappresentazione dei ‘*Great Men*’ di età medio-repubblicana¹⁸ non appare conforme a quella tradizionale (di sapore retorico). Cassio Dione accomuna le vicende—che pure si consumano a distanza di secoli—di taluni personaggi per dedurne contenuti di analisi politica di rilevanza generale: essi diventano ‘the starting point of his reasoning’ (128). Alcuni di questi personaggi, assurti a figure paradigmatiche, sono dunque indicati come antecedenti di esperienze politiche successive, quali quelle dei *δυνάσται* (soprattutto Cesare e Pompeo: 130; 138–9; 146¹⁹), mediante una prospettiva d’indagine diacronica, che guarda allo sviluppo della ‘costituzione’ di Roma. L’attenzione di Cassio Dione si focalizza, in particolare, sul rapporto tra questi personaggi e il senato e su tutti quei fattori che potevano dare luogo a episodi di gelosia e invidia da parte degli oppositori politici (137; 143; 145)—come il potenziale eversivo dei poteri affidati ai singoli; le irregolarità ‘costituzionali’ provocate dall’attribuzione di alcuni *imperia*. Come sottolineato da Coudry, Cassio Dione, enfatizzando la virtù (*ἀρετή*)—elemento, questo, tradizionale—di figure come Scipione e Camillo (140; 142), non ha inteso offrire ai propri lettori un esempio da seguire, bensì ‘to enhance the point’ (140). L’osservazione di Coudry è affatto pertinente: essa si può connettere a un pensiero espresso da Cassio Dione sia per bocca di Catulo (Dio 36.35.1), sia nel commento autoriale sulla morte di Cesare (Dio 44.3.3), secondo cui l’eccesso di onori e poteri conduce alla rovina *anche* gli uomini dotati delle migliori qualità: è proprio il motivo del difficile raggiungimento e mantenimento della *moderatio*, credo, uno dei punti chiave del libro 52.²⁰ Diverso, infine, il caso di Fabricio Luscinio, modello totalmente positivo, per cui un confronto con le fasi successive della storia romana si rendeva, di conseguenza, impossibile. Egli può essere considerato nondimeno un paradigma positivo di *ideal statesman* (154), precursore di Agrippa (152–3).

La dimensione assiologica sottesa all’elaborazione della *Storia Romana* è esaminata da Kathryn Welch (*HRE* IV.97–128: ‘Cassius Dio and the Virtuous Roman’), con riferimento alle quattro virtù cardinali—saggezza, giustizia, coraggio e temperanza—canonizzate dalla tradizione platonico-stoica. L’analisi di alcuni ritratti di uomini virtuosi vissuti tra il III e il II secolo a.C. (99–104) dimostra come Cassio Dione, pur trovando nelle fonti contemporanee ai fatti²¹ l’attribuzione di una serie di qualità virtuose ai personaggi di cui di volta in

¹⁸ In specie: Camillo; Fabricio Luscinio; Scipione Africano; per un utile prospetto delle occorrenze: 155–60.

¹⁹ Per un confronto con Livio, Appiano e Zonara in relazione alla *δυναστεία* attribuita a Scipione: 161.

²⁰ Sulla base di questo tema ho cercato di ricostruire il contenuto della lacuna del libro 52: Bono (2019).

²¹ Non sempre concordi: è il caso della valutazione di Scipione Emiliano (103–4); di Cesare, con particolare riferimento alla sua declinazione della giustizia (106–11).

volta si occupa, ne adatta occasionalmente il contenuto in accordo con la propria sensibilità (ad es. l'insistenza sulla *παιδεία*: 103). Il procedimento è particolarmente evidente nel dialogo tra Filisco e Cicerone, di cui sono passate in rassegna tutte le quattro virtù cardinali e il cui reale possesso è pregiudicato dall'assenza di *ἀνδρεία* (cfr. anche Agrippa,²² cui è negato il possesso della giustizia: 120). Si ha dunque l'impressione che Cassio Dione impieghi la dimensione dialogica per accreditare l'immagine che di questo personaggio egli fornisce anche nel resto dell'opera. L'impressione è confermata dal discorso di Caleno, dove—attraverso un gioco di specchi con le opere ciceroniane alluse da Cassio Dione—al pavido e ingrato Cicerone è contrapposta la piena virtuosità di Antonio, qui presentato alla stregua di un vero 'repubblicano' (112–15). Secondo i temi di un'invettiva politica maturata in contemporanea con gli eventi, Antonio avrebbe successivamente abbandonato ogni virtù, così come dichiarato da Ottaviano nell'*adlocutio* che precede la battaglia di Azio (116–18). Generalmente, dunque, Cassio Dione sembra attenersi all'uso corrente nel discorso politico contemporaneo ai fatti narrati; al contempo, egli strumentalizza tale 'pacchetto di virtù' tralasciando con l'obiettivo di dimostrare la superiorità del regime monarchico: Augusto ne è la sintesi più completa; ciò ne legittima la posizione di preminenza (120–2).

Anche nella costruzione della '*Romanitas*', così come concepita da Cassio Dione—egli stesso espressione di un'identità "eterogenea", insieme greca e romana (su cui insiste Madsen (2020) 3–7, dedicando ampio spazio al suo retroterra greco-orientale)²³—è possibile rintracciare, come evidenzia Brandon Jones (*HRE* III.285–310: 'Cultural Interactions and Identities in Cassius Dio's Early Books'), un particolare interesse per due qualità antinomiche: *τρυφή* ('delicacy': 286) e *ἀνδρεία* (nel senso più ampio di 'virilità'—'manliness': *ibid.*). Nella percezione dionea, se l'*ἀνδρεία* è segno distintivo di *Romanitas* fin dalle origini, la *τρυφή*, comportando l'obliterazione dei *mores patrii* (296–9), caratterizza invece ciò che è estraneo alla dimensione culturale romana. Si tratta di una dialettica percepibile già a partire dalla lettura dei primi libri della *Storia Romana*, in cui numerose sono le occasioni di interazione culturale tra Roma e i popoli venuti in contatto con essa nel corso della sua espansione (Sanniti, Capuani, Tarantini, Galli Insubri, Greci, Numidi, Cartaginesi: 287–96). Più

²² L'ambiguità del suo ritratto mi sembra peraltro intensificata da due elementi: l'impiego del verbo *προσποιέω* (*προσεποιήσατο*) corradicale al sostantivo *προσποίησις* (lat. *dissimulatio*) nel passo cui anche Welch fa riferimento (54.29.3); la ripetizione del costruito *ὡς καὶ* davanti a ciascuno degli attributi (*ὡς καὶ δυναστείας ὄντως ἐπιθυμητῆς ... ὡς καὶ δημοτικώτατος*) impiegati per descrivere l'azione politica di questo personaggio.

²³ Allude a tale questione proprio il titolo (*Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*) del volume curato dallo stesso M. insieme a Lange (2016). Oltre alla bibliografia citata da M., cfr. già ad es. Gabba (1959); Millar (1964); Aalders (1986); Hose (1994); più di recente Kemezis (2014) e Scott (2017).

in particolare, è la narrazione sul periodo delle guerre puniche a plasmare un'immagine della *romanitas* in cui l'*ἀνδρεία*, frequentemente connessa alla *moderatio*, costituisce la qualità più rappresentativa dell'identità romana. La costruzione di una '*ἀνδρεία*-based cultural identity' (299) consente dunque di determinare, *e contrario*, l'estraneità rispetto all'identità comune di quanti inclinassero verso la *τρυφή*: è il caso di Antonio (così stigmatizzato pure nel dibattito politico contemporaneo: 300). In età imperiale, se l'*ἀνδρεία* si configura come una qualità positiva in termini assoluti (cioè, al di là del confronto con le *gentes externae*), anche la *τρυφή* è degradata da qualità aliena alla "*Romanitas*" a qualità affatto negativa (302), sovente ascritta ai *mali principes*. L'invettiva di Cassio Dione, così formulata, equivale a denunciarne l'inettitudine a governare: in questo gruppo si colloca senz'altro Caracalla, presentato da Cassio Dione come la sintesi di tre differenti culture (gallica, africana, siriana); egli è accusato di esportare (in Oriente) ciò che originariamente fu importato a Roma: la *τρυφή* (306). Deprezzando in tal modo l'imperatore, Cassio Dione si spinge fino a negare a Caracalla il ruolo di *imperator* (78(77).13.2) nell'accezione più 'etimologica' del lemma, quella militare, sfera semantica particolarmente congeniale all'*ἀνδρεία*:²⁴ τὰ δὲ δὴ στρατηγικά, ὧν πέρ που καὶ μάλιστα διαπεφυκέναι αὐτὸν ἐχρῆν, ἥκιστα καλῶς μεταχειριζόμενος ...

In ultima analisi, è possibile affermare che Cassio Dione, nel valutare le azioni compiute dai personaggi protagonisti della propria *Storia Romana*, non sembra essere interessato tanto a un giudizio assiologico *per se*, quanto invece ai risvolti politici e 'costituzionali'. Tale prospettiva si coglie nell'impostazione narrativa di tutta l'opera: va in questo senso il secondo contributo di Marianne Coudry (*HRE* IV.36–49: 'Electoral Bribery and the Challenge to Authority of the Senate: Two Aspects of Dio's View of the Late Roman Republic (Books 36–40)'), che indaga la qualità della trattazione dionea in tema di *ambitus* e *auctoritas senatus*, dimostrandone la connessione con le riflessioni dello storico-senatore sulla *πολιτεία* romana. Secondo Coudry, il diffondersi della corruzione a Roma alla fine della *res publica* si configura, per Cassio Dione, come un problema endemico di natura istituzionale (sistema di accesso alle magistrature) e non già etico-morale (40–1); la soluzione al problema dell'*ambitus* coincide, non a caso, con taluni provvedimenti augustei, ovvero con la *μεταβολή* costituzionale (42). L'insistenza di Cassio Dione sul ruolo del senato comporta non soltanto la trasmissione di informazioni circostanziate e talvolta nuove (ad es. dettagli tecnici su *SCU*, dichiarazioni di *tumultus* o di *hostis publicus*: 43–4), ma anche la declinazione autonoma di vicende ben note alla tradizione, secondo una prospettiva in cui il centro della scena è occupato dall'*auctoritas*

²⁴ Essa caratterizza, nel discorso di Agrippa, coloro ai quali sono ascritti ruoli di comando militare: 52.8.3–4.

senatoria, piuttosto che dall'azione dei singoli. Esempio eclatante è il declassamento di Cicerone a un ruolo di secondo piano nella congiura di Catilina, gestita e neutralizzata, secondo Cassio Dione, dai decreti del senato.

A tal proposito, Gianpaolo Urso (*HRE* IV.176–96: ‘Cassius Dio’s Catiline: “A Name Greater Than His Deeds Deserved”’) dimostra come Cassio Dione abbia trascelto intenzionalmente fonti che deviano dalla tradizione d'impronta ciceroniana,²⁵ sicché i dati forniti dal l. 37 della *Storia Romana* permettono di correggere in alcuni punti la ‘vulgata’ ciceroniana e di confrontarne la versione con il *Bellum Catilinae* sallustiano, deliberatamente scartato da Cassio Dione dal novero delle fonti a vantaggio di testimonianze coeve ostili all'*optimus consul* (179–80; 183).²⁶ A Cicerone medesimo andrebbe quindi ricondotto il ruolo di *leader* della congiura ascritto a Catilina: sia Cassio Dione, sia Appiano, che dipendono da una fonte comune, parlano invece di una ‘congiura—*συνωμοσία*—di Lentulo’ (185). A scritti di tendenza anti-ciceroniana, recettori del dibattito contemporaneo agli eventi, andrà poi ricondotto anche il discorso di Caleno (Dio 46.1–28: 186–90). Qui riemerge il ruolo controverso ricoperto da Cicerone nella vicenda della *coniuratio*: le accuse pronunciate da Caleno contro il console del 63 a.C., come sostiene Urso, possono essere ritenute effettivamente aderenti alla polemica anti-ciceroniana promossa in specie dalla fazione antoniana nel cruciale anno 44/43 a.C. Rilevante quindi, a mio avviso, l'accento posto sui legami di parentela tra Antonio e il congiurato Lentulo, suo patrigno:²⁷ la congiura di Catilina si configurava per lui come un ‘affare di famiglia’ (188). Per cogliere i toni della polemica antoniana contro Cicerone, è decisiva, quindi, la corretta interpretazione del paragone operato da Antonio tra se stesso e Catilina (Cic. *Phil.* 6.15: *se similem esse Catilinae gloriari solet*): ‘Antonius was not *boasting*, he was *complaining* that he was like Catiline, he was a victim of Cicero ...’ (189).

Anche M., dopo un rapido quadro della trattazione dionea di talune figure di sovversivi,²⁸ rivolge la propria attenzione alla rappresentazione di alcuni *δυνάσται*, come Pompeo e Cesare (73–82). M. evidenzia come Cassio Dione articoli la materia da narrare con lo scopo di provare in quale misura la validità di talune proposte di riforma o di iniziative militari (ad es. la riforma agraria graccana e poi quella cesariana; le *leges Gabinia* e *Manilia*) confligga, alla fine,

²⁵ Seguita, per esempio, da Plutarco, che impiega il *commentarius* Περὶ τῆς ὑπατείας redatto da Cicerone nel 60 a.C.—177—, pure fonte in comune con Cassio Dione: 180.

²⁶ Per un elenco di possibili fonti vd. 190–1.

²⁷ La madre Giulia lo aveva sposato dopo la morte di Antonio Cretico, fratello, peraltro, dell'altro console del 63 a.C.: Gaio Antonio Ibrida.

²⁸ Ad es. Tiberio Gracco (68–70), Silla e Mario (70–2), di cui Cassio Dione offre un ritratto a tinte fosche. Sulla narrazione dionea relativa a questo periodo importante il commento di Urso (2013).

con gli obiettivi di natura eminentemente personalistica promossi dai principali attori di questa fase della storia romana. Attraverso tale procedimento narrativo, Cassio Dione attesta come la forma di governo repubblicana si riveli disfunzionale e obsoleta: un'interpretazione che conduce notoriamente Cassio Dione a condannare il cesaricidio (44.1.1) e a tessere l'elogio della monarchia.²⁹ In tale contesto, secondo quanto osserva M., Cassio Dione offrirebbe un confronto consapevolmente distorto tra monarchia e democrazia in quanto comparerebbe la prima, nella sua forma non degenerata, con la seconda, nella sua forma deteriorata (30),³⁰ al fine di dimostrare la superiorità incondizionata della monarchia.³¹ A tal proposito, sarebbe stato nondimeno opportuno fare riferimento anche alla *comparatio* presente proprio in 44.1.2–3, laddove Cassio Dione, mettendo a confronto il cattivo autocrate (*φαῦλός τις ἀνταρχήσειεν*) con il governo delle masse (*πλήθος τῶν ὁμοίων*)—dunque due forme di governo degenerate—immette nuovamente il confronto sul giusto binario. Risulta forse solo apparente anche la distorsione che M. identifica nella preferenza di Cassio Dione a presentare Cesare come un monarca, piuttosto che come un *dictator* (32): tale peculiarità, nel contesto teorico³² in cui si iscrive, si spiega con il diverso approccio assunto dallo storico,³³ che intende non tanto mettere in risalto la carica istituzionale ricoperta da Cesare, quanto l'occasione mancata (a causa del cesaricidio) di istituire a Roma una monarchia.

Oltre ai contesti 'teorici', luogo privilegiato per la discussione di tematiche care al nostro storico sono senz'altro i discorsi. John Rich (*HRE* III.217–84: 'Speeches in Cassius Dio's *Roman History*, Books 1–35') dimostra come, con riferimento alle problematiche affrontate nei discorsi elaborati da Cassio Dione, sia possibile ricostruire un percorso tematico omogeneo anche attraverso lo studio dei frammenti dei primi libri. Particolarmente rilevante è la possibilità che Cassio Dione abbia affrontato in maniera approfondita, proprio mediante la messa in scena di un discorso esteso in forma diretta (237), il

²⁹ Dio 44.2.3–4. Su questi aspetti si sarebbe potuto citare il recente contributo di Carsana (2016).

³⁰ Non si comprende la citazione del passo a 30; il riferimento sembra essere piuttosto a 44.2.3–5.

³¹ Sulla teoria delle forme di governo in Cassio Dione, disamina approfondita in Carsana (1990). Cfr. anche Sion-Jenkis (1999) e (2000) e più recentemente, sul principato come forma di governo misto, anche Coltelloni-Trannoy (2016). Circa l'impiego del lemma *κατάστασις* in Cassio Dione, nel senso di 'redressement de l'État, qui a pour corollaire sa stabilisation', vd. ora Schettino (2019).

³² Sulla polisemia dei lemmi *δημοκρατία* e *μοναρχία* in Cassio Dione vd. da ultimo Bellissime (2016). Circa le modalità d'impiego dei sostantivi relativi alle forme di governo e sul loro significato nella *Storia Romana* di Cassio Dione si consultino almeno Espinosa Ruiz (1982); Aalders (1986); Fechner (1986); Freyburger-Galland (1997); Sion-Jenkis (2000).

³³ Le peculiarità lessicali dei libri cesariani sono indagate in Coudry (2016a).

passaggio dalla monarchia alla *libera res publica*. L'analogia con il dibattito Agrippa–Mecenate non soltanto corrobora l'ipotesi, ma concorre a rimarcare l'importanza che tali 'turning points costituzionali' rivestivano sia nella struttura compositiva, sia nel programma storiografico sotteso all'opera dionea. L'individuazione di ulteriori temi sviluppati con coerenza e autonomia nel corso dell'opera danno dunque la misura della profondità dell'analisi condotta da Cassio Dione sullo sviluppo politico e costituzionale di Roma.³⁴ Rilevante è poi che, nei libri 1–35, siano soprattutto gli scenari di guerra a offrire numerose occasioni per l'elaborazione di discorsi diretti: il tema militare, preminente nella narrazione delle fasi centrali della *res publica*, è, come si è detto, connesso al declino del sistema repubblicano. Le guerre puniche³⁵ costituiscono in questo senso un punto di svolta. Attraverso discorsi messi in bocca a più personaggi—romani e non—Cassio Dione si confronta con il problema dell'espansione di Roma al fine di evidenziarne le implicazioni politiche (ad es. invidia e gelosia montante tra i membri dell'*élite*; nascita di dissidi e *discordia*) e istituzionali (260–72). Gran parte dei discorsi diretti sviluppati per esteso in questi libri della *Storia Romana* possono essere definiti di natura 'pubblica', in quanto l'uditorio è costituito prevalentemente da popolo (6/16) e senato (8/16).³⁶ Tale elemento chiarisce in quale misura la strategia perseguita da Cassio Dione nell'elaborazione letteraria dei discorsi sia effettivamente organica al resto dell'opera, volta cioè a esplorare il cammino 'costituzionale' di Roma (276–8). In accordo con questo assunto, l'età monarchica è virtualmente priva di dibattiti pubblici riferiti in forma estesa; parimenti, la loro frequenza scema nel corso della narrazione sull'età imperiale, quando il centro della scena è occupato dal *princeps* e la segretezza delle vicende impedisce di addivenire a una conoscenza certa e piena dei fatti (224; 276).

Insieme ai discorsi, sono i cospicui commenti autoriali dionei i luoghi deputati a fornire importanti indicazioni circa l'interpretazione elaborata dallo storico a proposito del mutamento della forma di governo repubblicana, degenerata in *δυναστεία*.³⁷ Per comprendere a pieno la prospettiva dionea, mi sembra quindi notevole, in quest'ottica, la seguente riflessione (Dio 46.34.1):

³⁴ Qualche esempio: è rintracciata l'elaborazione in forma dialogica di temi quali il sacrificio personale nell'interesse della *res publica* (244–5; 249); il grado di incidenza della natura umana, immutabile e pertanto destinata a condizionare anche la politica di Roma (247; 265–6); il potenziale distruttivo della *πλεονεξία* (253–4).

³⁵ Cui è premessa una disamina—in stile tucidideo—delle cause reali e apparenti che condussero alla guerra (257), procedimento compositivo che enfatizza il ruolo cruciale attribuito a queste vicende per i successivi sviluppi di Roma.

³⁶ Vd. la tabella a 273 (Table 8.4).

³⁷ Dio 46.34.3–4: *καὶ ἐκεῖνοι οὐκ ἕνα μὲν μηδένα προσδεξάμενοι, ἄλλω δὲ καὶ ἄλλω ἐν μέρει προσθέμενοι, καὶ τὰ μὲν ὑπὲρ αὐτῶν τὰ δὲ καὶ κατ' αὐτῶν καὶ ψηφισάμενοι καὶ πράξαντες,*

αἴτιοι δὲ τῶν κακῶν τούτων αὐτοὶ ἑαυτοῖς οἱ βουλευταὶ ἐγένοντο. δέον γὰρ αὐτοὺς ἕνα τινὰ τὸν τὰ ἀμείνω φρονοῦντα προστήσασθαι καὶ ἐκείνῳ διὰ παντὸς συνάρασθαι, τοῦτο μὲν οὐκ ἐποίησαν, ὑπολαβόντες δὲ δὴ τινὰς καὶ ἐπὶ τοὺς ἐτέρους ἐπαυξήσαντες ἔπειτα καὶ ἐκείνους ἀντικαθελεῖν ἐπεχείρησαν, κακὸν τούτου φίλον μὲν οὐδένα ἐχθροὺς δὲ πάντας ἔσχον.

La causa di questi mali furono gli stessi senatori. Infatti, essi avrebbero dovuto scegliere come capo un solo uomo, il migliore e più saggio, e cooperare con lui in tutto e per tutto, ma non lo fecero, e al contrario avendo sostenuto alcuni individui e avendoli resi potenti contro altri, in seguito cercarono di distruggere anche loro, e da ciò ne derivò che non ebbero nessun amico, ma tutti nemici.

Concentrandosi sulla responsabilità del senato in questo processo degenerativo, l'*excursus*, che significativamente fa da premessa alla narrazione degli anni 44–43 a.C. e al racconto particolareggiato della guerra di Modena (43 a.C.), pone l'accento sull'*incostantia* dei senatori che dilania la *civitas* e infrange la concordia;³⁸ a loro lo storico attribuisce la colpa del collasso della forma di governo repubblicana: essi sono responsabili di aver consegnato la città all'arbitrio fluttuante dei diversi contendenti.

Carsten Hjort Lange (*HRE* IV.236–58: 'Cassius Dio on Sextus Pompeius and Late Republican Civil War') propone di indagare la problematica appena evocata esplorando il concetto di 'balance of power'. Per sgomberare il campo da possibili fraintendimenti, occorre subito rimarcare che il concetto non è qui impiegato nel senso più atteso, quello 'classico' codificato dagli studi moderni sulla teoria delle forme di governo nel mondo antico.³⁹ Lange mutua in questa sede un'accezione elaborata nel campo delle scienze politiche e della storia contemporanea,⁴⁰ applicandola all'esame delle motivazioni—ispirate alla *Realpolitik*, piuttosto che di ordine ideologico—che sono alla base delle scelte politiche operate dai principali attori della Roma tardorepubblicana. Concentrandosi in particolare sulla posizione occupata da Sesto Pompeo nel periodo triumvirale, Lange considera il figlio di Pompeo una pedina importante nella lunga 'partita a scacchi' disputata tra Antonio e Ottaviano (e Lepido), perché

πολλὰ μὲν δι' αὐτοὺς πολλὰ δὲ καὶ ὑπ' αὐτῶν ἔπαθον. ἡ μὲν γὰρ ὑπόθεσις τοῦ πολέμου μία πᾶσι σφισιν ἦν, τὸν τε δήμον καταλυθῆναι καὶ δυναστείαν τινὰ γενέσθαι ...

³⁸ Come sarà ribadito a proposito degli onori attribuiti a Cesare, nel contesto del cesaricidio e del c.d. 'elogio della monarchia': Dio 44.3.1–2.

³⁹ Fondamentale, in specie, nell'analisi dello sviluppo della 'teoria della costituzione mista': sul punto vd. diffusamente Carsana (1990) 7–25.

⁴⁰ Vd. il riferimento bibliografico a 238.

capace di spostare gli equilibri di potere a fasi alterne e conseguenti al rimodellamento delle *partes* (249–55). Queste, continuamente suscettibili di un rimodellamento a seconda delle circostanze contingenti e degli obiettivi politici delle singole fazioni, sono pur sempre asserviti a una costante: la natura umana, prona al perseguimento dell'interesse personale (238–42). La carriera di Sesto Pompeo, annoverabile tra i *δυνάσται* del tempo, è forgiata proprio dagli sviluppi progressivi delle guerre civili (240; 243–4; 248): pompeiano 'per nascita', una volta perdonato da Cesare, egli si allineò a Lepido—contro Antonio—nel tentativo di recuperare il patrimonio familiare (245); creatore di un 'alternative state' in Sicilia in conseguenza delle proscrizioni, egli entrava a far parte della dialettica triumvirale grazie alla stipula del (fallimentare, proprio in ragione della continua—e difficile—ricerca di equilibrio tra le parti in gioco) patto di Miseno (39 a.C.), finendo dalla parte dei cesariani al fine di ottimizzare i propri profitti in termini politico-militari (245–7). Come evidenzia giustamente Lange, le dinamiche di potere di questi anni, per Cassio Dione, 'are related to the balance of power between the dynasts and *unrelated* to personal sentiments concerning that which is or is not "republican"' (254). La notazione è, a mio avviso, interessante e può essere messa in comunicazione con l'utilizzo peculiare della nozione di *civilitas* fatta da Cassio Dione: tale nozione non trova mai spazio nella narrazione relativa all'età triumvirale e, più in generale, al racconto delle guerre civili.⁴¹ Essa è riesumata soltanto a partire dal libro 53.⁴² Difatti, mai i protagonisti di questa fase della storia di Roma sono sinceramente mossi da 'sentimenti repubblicani', oppressi dalla ricerca di potere e prestigio personale, ambito a discapito della sopravvivenza del sistema repubblicano.

Lange (*HRE* III.165–89: 'Cassius Dio on Violence, *Stasis* and Civil War: The Early Years') ravvisa nella tendenza alla sopraffazione e alla conquista violenta del potere un elemento connaturato alla *res publica* romana, contrassegnata dall'inclinazione ai conflitti civili fin dalle origini (166). Tale peculiarità è parimenti alla radice dell'intrinseca disfunzionalità della *res publica*, un 'unworkable system' per natura (interpretazione di marca tucididea, cui Cassio Dione si rifà—166). Dopo un accurato studio del lessico che denota la condizione di guerra civile nella (fluida) terminologia della storiografia antica, attraverso il confronto tra il vocabolario appiano, dioneo e tucidideo (167–74), Lange coglie nella visione di Cassio Dione un percorso uniforme che conduce, fin dai primi libri della *Storia Romana* (175–84), verso una conclusione

⁴¹ All'argomento ho dedicato un capitolo della mia tesi dottorale (*Cassio Dione e il principato civile* (Università di Pavia-Université de Haute Alsace-Université de Strasbourg, 2020)) di prossima pubblicazione.

⁴² Con riferimento ad Augusto, in Dio 53.12.1: riorganizzazione dell'amministrazione provinciale, dopo l'abolizione delle misure triumvirali—28 a.C.: 53.2.5—e la 'restitutio' della *res publica*—27 a.C.

univoca: la necessità della monarchia. Le discordie civili, le *στάσεις*, i conflitti intestini (alle famiglie, alle *gentes*, ai *cives*) che precedono le guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica, oppressa dalla violenza dei *δυνάσται*, se ne differenziano soltanto per la dimensione o gradazione ('the difference is only one of scale, if at all ...': 185) ma sono, di fatto, un prodotto del 'factionalism' insito nella natura umana e nello stesso regime repubblicano (173; 176; 178; 180; cfr. Dio 52.15.4–5). Esse sono, in ultima istanza, un fenomeno ineluttabile, un passaggio obbligato nel cammino 'costituzionale' destinato a esaurirsi in una *μεταβολή*, la monarchia realizzata da Augusto (174; 185).

L'intervento di Ottaviano, iniziatore della monarchia, è dunque per Cassio Dione l'unica soluzione possibile alla crisi della *res publica*. Il tema è oggetto del libro di M. (82–8), che si concentra pure sulle caratteristiche che contraddistinguono l'‘Ideal Emperor’ dioneo, sulla cui definizione graverebbe il grado di aderenza di ciascun imperatore al modello di Augusto (88–92).⁴³ Secondo M. la narrazione dionea sull'ascesa di Ottaviano, ‘Dio’s favourite’ (37; 82), è strumentale a presentare il futuro *princeps*, paradigma del monarca ideale (45 e 48), come il solo individuo determinato a riportare stabilità e pace a Roma. Nondimeno, Cassio Dione presenta Augusto come una figura a tratti ambigua, come un *manipulating emperor* (44); tale definizione di M. bene si accorda con l'illustrazione del ruolo di Ottaviano nel gennaio del 27 a.C., quando, in occasione dell'attuazione della riforma dell'amministrazione provinciale, ostentando la propria *civilitas* (*ὡς δημοτικός τις εἶναι δόξαι*), egli si impadronì di fatto—secondo Cassio Dione—di tutta la forza militare dell'impero.⁴⁴

Della rappresentazione dionea della carriera ‘pre-imperiale’ di Ottaviano (44–31 a.C.) si occupa precipuamente il contributo di Konstantin A. Markov (*HRE* IV.282–98: ‘Towards the Conceptualization of Cassius Dio’s Narration of the Early Career of Octavian’). Markov ribadisce la sostanziale omogeneità del ritratto dioneo di questo personaggio; sia l'impiego di fonti differenti, sia l'ingerenza della personale visione dello storico giustificano l'apparente ambiguità del ritratto tratteggiato da Cassio Dione (282), pur senza inficiarne la coerenza. Esaminando una serie di passaggi considerati dalla critica precedente ostili nei confronti di Ottaviano triumviro (284–9), Markov evidenzia come, invero, Cassio Dione abbia inteso dimostrare la capacità di Ottaviano di modulare le proprie azioni a seconda degli interlocutori e delle necessità del caso, dando prova di grande pragmatismo e di importanti doti di *statesman*. La condotta ottaviana è giudicata talvolta in maniera neutrale, talaltra attraverso

⁴³ Tra gli aspetti evidenziati vi sono il grado di inclusione del senato, il rispetto delle leggi, l'astensione da procedure cognitive ingiuste contro gli oppositori politici; come ho cercato di dimostrare attraverso l'analisi della figura di Tiberio in Cassio Dione, in Bono (2018), tutti questi aspetti sono sintetizzabili nel modello del *princeps civilis* dioneo.

⁴⁴ Vd. Dio 53.12.1–3.

un processo di idealizzazione (285–7) che la distingue da quella dei colleghi di triumvirato. Giustificata sulla base della comune natura umana, essa è, ad ogni modo, in linea con il comportamento richiesto dalle guerre civili (289). L'ambiguità risultante dal ritratto dioneo di Ottaviano Augusto (cfr. 289–93) sarebbe, dunque, soltanto apparente: la sua rappresentazione fornisce, piuttosto, un quadro omogeneo e paradigmatico delle qualità peculiari di un *leader* politico in grado di porre fine alla stagione delle guerre civili, anche a costo di misure invisibili e persino violente (296). Lo storico bitinico non tace difatti i metodi cruenti adoperati dal figlio di Cesare per prevalere sugli avversari; si potrebbe aggiungere, a tal proposito, che questo doveva essere un tema caldo⁴⁵ ai tempi di Cassio Dione, specialmente quando Settimio Severo, nel 197 d.C. (dopo *Lugdunum*) si pronunciò a favore della crudeltà di Silla, Mario e Augusto (un riferimento, pare ragionevole credere, alle proscrizioni) contro la deleteria attitudine alla *clementia* di Pompeo e Cesare.⁴⁶ Promuovendo a più riprese, attraverso la propria *imitatio Augusti*, la memoria storica del primo *princeps*,⁴⁷ Settimio Severo si faceva in prima persona sostenitore del medesimo pragmatismo che aveva caratterizzato l'azione politica augustea. Il discorso dioneo si inserisce dunque, di riflesso, nel dibattito contemporaneo all'età dei Severi ed è pertanto di estrema attualità.

Anche M. contribuisce nel proprio libro a dimostrare l'originalità della ricostruzione degli eventi fornita da Cassio Dione nella descrizione di Ottaviano Augusto. Se da un lato lo storico, con l'intento di provare l'esemplarità del primo *princeps*, gli riserva un trattamento differenziato, segnatamente, rispetto a Cesare e al tema dell'accettazione di onori,⁴⁸ nel racconto della battaglia di Perugia egli trasceglie una versione dei fatti in cui Ottaviano è presentato sotto una luce non del tutto positiva (106–10). Cassio Dione produce così un ritratto complesso del personaggio, con l'obiettivo di dimostrare l'esecrabilità delle guerre civili. Si tratta di un'operazione rintracciabile anche nel corso dei libri imperiali, dove lo storico non lesina di mettere alla berlina, per denunciarli, alcuni aspetti della politica imperiale contemporanea (ad es., nel caso di Adriano, la *disciplina militum*⁴⁹).

Come M. osserva rifacendosi a Millar (83), Ottaviano è l'unica figura della storia repubblicana (pur tenendo conto della frammentarietà del testo dioneo) a essere introdotta da una breve descrizione biografica. Per Millar tale pe-

⁴⁵ Vd. Schettino (2000).

⁴⁶ Dio 76(75).8.1; cfr. *SHA Sept.* 12.9.

⁴⁷ Vd. Desnier (1993); Cooley (2007); Barnes (2008).

⁴⁸ Egli è paradigma di modestia nell'ambito del neonato culto imperiale, diversamente dal padre: 101–6; cfr. lo stesso Madsen in *HRE IV*.267–8; 277.

⁴⁹ Su questo aspetto almeno Bering-Staschewski (1981); de Blois (1997).

culiarità si spiega con l'impiego, da parte dello storico di Nicea, dell'auto-biografia augustea, oppure dell'opera (parimenti biografica) di Nicolaio di Damasco.⁵⁰ Si potrebbe altresì aggiungere che Cassio Dione potrebbe aver adottato per questo personaggio un simile procedimento narrativo per analogia con i più frequenti 'ritratti' dei *principes* contenuti (di solito) nei capitoli introduttivi dei libri imperiali,⁵¹ proprio perché Ottaviano diverrà, appunto, il primo *princeps* della sua *Storia Romana*.⁵² Non a caso, nel ritratto giovanile di Ottaviano, Cassio Dione presenta il personaggio come il legittimo erede della *μοναρχία* di Cesare (Dio 45.1.2): come nota M. (85), si tratta di un anacronismo studiato dallo storico, la cui prospettiva è già proiettata sull'età imperiale. In una trattazione più approfondita della questione (*HRE* IV.259–81: 'Like Father Like Son: The Difference in How Dio Tells the Story of Julius Caesar and His More Successful Son') M. dimostra come Cassio Dione, al momento dell'attribuzione a Cesare della dittatura perpetua (febbraio del 44 a.C.), ritenesse la monarchia già stabilita a Roma: proprio per tale motivo, essa si configurava come un potere trasmissibile per via ereditaria (260; 269–70). Il regime cesariano, in alcuni punti aderente alla proposta monarchica delineata da Mecenate (ad es. l'inclusione del senato nei processi decisionali: 265), è il diretto antecedente dell'esperienza augustea: la dittatura di Cesare non è intesa da Cassio Dione come un regime emergenziale, ma come una vera e propria monarchia, fallita a causa dell'eccessiva ambizione di Cesare, intento a coltivare soltanto i propri interessi (266–7; 277); diversamente, Augusto fu abile a configurare nel tempo la propria monarchia come un governo di inclusione e collaborazione, improntato alla moderazione e al rispetto delle istituzioni, e perciò legittimato dal senato e dal popolo romano (277–9). Attraverso tale interpretazione autonoma, Cassio Dione crea dunque una continuità (fin dal libro 45: 270–7)—non soltanto ideale—tra la dittatura/monarchia cesariana e il principato di Augusto. Egli ne esalta l'intelligenza politica di fronte agli avversari e a un senato ottuso e recalcitrante. Persino la 'marcia su Roma' e l'adesione al triumvirato—con il portato di violenza che ne deriva—sono considerati da Cassio Dione una mossa legittimata dall'obiettivo finale: rivendicare l'eredità paterna e (ri)stabilire la monarchia a Roma. Il problema è ulteriormente esaminato da M. in un contributo relativo ai rapporti tra senato ed *élite* al potere—ivi compreso il *princeps*—(*HRE* III.99–125: 'From Nobles to Villains: The Story of the Republican Senate in Cassius

⁵⁰ Millar (1964) 46.

⁵¹ Per una disamina dei libri giulio-claudii già Questa (1957), che sosteneva una dipendenza dalle *Vite* imperiali plutarchee.

⁵² Procedure similari, ad ogni modo funzionali alla costruzione di precise riflessioni politiche, sono individuate e analizzate da Coudry (2016a) anche nei libri 36–44. Per i tratti biografici della *Storia Romana* nei libri repubblicani vd. anche Harrington (1970), che a *Dio as Biographer* ha dedicato un intero capitolo della propria tesi dottorale (il IV).

Dio's *Roman History*'), con l'obiettivo di ribadire l'inevitabilità—nella visione di Cassio Dione—della monarchia. La predilezione dionea per la forma di governo monarchica non implica, ovviamente, una 'simpatia' indiscriminata per ogni forma di *μοναρχία*: con riferimento al rapporto tra senato e *reges*, questi sono dipinti alla stregua di tiranni prevaricatori o di autocrati manipolatori, intenti ad agire nel solo interesse personale (104–8; 115). Diversamente, taluni *leaders* senatori del periodo alto e medio-repubblicano, un gruppo ristretto di uomini virtuosi, sono in grado di garantire pace e stabilità interna a Roma, perché votati al bene comune (101–3; 109–13), ma, proprio per tale motivo, maggiormente esposti all'invidia (ad es. Camillo: 110). Si tratta di un fenomeno che anticipa dinamiche ben note al panorama politico dell'ultimo secolo della *res publica*: per dirla con Velleio Patercolo, *numquam eminentia invidia carent* (Vell. 2.40.5).⁵³ Un *turning point* cronologico è individuato nel (sallustiano) 146 a.C., anno della distruzione di Cartagine e della fine del *metus hostilis* (103; 113–15),⁵⁴ quando la sete di gloria e potere avrebbe invaso lo spazio della lotta politica a Roma provocando anomalie istituzionali e, da ultimo, l'esautoramento della *πολιτεία*. Gli stessi senatori, con le loro invidie e rivalità, non sono estranei a questo processo degenerativo; tra gli esempi addotti da M., vi è il caso di Catone Minore, che si oppose alla legge agraria di Cesare (59 a.C.) pur consapevole della sua necessità (116). La soppressione di un sistema 'autodistruttivo' quale quello repubblicano della competizione politica, insieme all'inclusione del senato nelle procedure decisionali,⁵⁵ rappresenterebbe, dunque, uno dei maggiori traguardi raggiunti dal principato augusteo (117–20).⁵⁶

Il tema, di fondamentale importanza per comprendere la visione complessiva che Cassio Dione ha del sistema di governo imperiale, è ampiamente

⁵³ Il passo si riferisce all'opposizione a Pompeo (ritornato dalle campagne in Oriente) della *pars optimatum*, con in testa Lucullo e Metello Cretico.

⁵⁴ Argomento che Madsen riprende anche nel proprio libro, 34: '... Sallust, one of the few writers Dio actually mentions in the course of the work (Sall. *Cat.* 10–12)', dove mi aspetterei la citazione del passo dioneo (40.63.4–5 e 43.9.2), e non la menzione del *Bellum Catilinae* sallustiano; cfr. parimenti 50.

⁵⁵ Sul punto vd. Coudry (in stampa).

⁵⁶ Dovrebbe essere fatto un discorso diverso a proposito del *consilium principis*: a 122 Madsen afferma giustamente che quest'organo non 'sorpassa' ('outrank') il senato, e che la sua consulenza non è 'preferita' da Cassio Dione a quella del senato intero; ovviamente: il *consilium principis* era formato da elementi eterogenei (molti erano anzi cavalieri, tra cui i *praefecti praetorio* e diversi procuratori; *consilarii* di rango equestre) e non può dunque essere considerato un sostituto dell'assemblea senatoria, né poteva sovrapporsi alla curia; ancora diverso il caso delle commissioni senatorie formate da Augusto, a più riprese, durante il corso di tutto il principato, fino al 13 d.C. Per la differenza tra *consilium principis* e commissioni senatorie De Martino (1974) 671–80; Arcaria (1991); Amarelli (2016); Santalucia (2016); Bellissime e Hurlet (2018) 77–8 n. 143.

trattato da M. anche nel proprio libro. Suo nodo centrale è infatti l'esame della teoria delle forme di governo abbracciata da Cassio Dione, affrontata, a partire dal capitolo primo ('In Search of the Ideal Form of Government') mediante una selezione di *loci*. Un posto d'onore (27; 38–43) spetta naturalmente al dibattito Agrippa–Mecenate (l. 52). Come dimostrato da Urbano Espinosa Ruiz (1982), gli interventi dei due protagonisti contengono elementi di complementarità: a ben vedere, la forma di principato moderato prospettata da Mecenate si interseca in maniera simmetrica con la *δημοκρατία* dai toni scopertamente aristocratici caldeggiata da Agrippa.⁵⁷ Diversamente, per M., Cassio Dione avrebbe fatto propria la sola proposta monarchica di Mecenate: da tale interpretazione del dibattito l'A. pare desumere, quindi, il 'paradosso' (cfr. *HRE* III.121) caratterizzante la visione politica di Cassio Dione, sostenitore di un regime monarchico retto da un individuo titolare di 'unrestricted powers' (89; più avanti, 'absolute power': 117), in un momento in cui l'impero è governato da una serie di imperatori-tiranni (49). Per M. tale paradosso si comprende alla luce della necessità di scongiurare la minaccia delle guerre civili, fonte di insicurezza e instabilità politica—insieme all'esigenza di una maggiore semplificazione delle procedure politico-legislative (28–29; 39). Nell'esaminare il contenuto del libro 52, l'A. pone l'accento in particolare su due aspetti caldeggiati da Mecenate: la titolarità di 'unrestricted powers' in capo all'imperatore (42–3); l'inclusione dei membri dell'aristocrazia senatoria ed equestre nel governo dell'impero (38–42; cfr. *HRE* III.117–18) nel ruolo di consiglieri del *princeps*. Invero, nella monarchia di Mecenate, la collaborazione tra imperatore e 'classe dirigente' (aristocrazia senatorio-equestre)⁵⁸ va oltre la semplice funzione consultiva; all'assemblea senatoria sono anzi demandate talune competenze fondamentali per la gestione dell'impero (ad es. in materia di politica estera: ricezione delle ambascerie; ambito legislativo⁵⁹ e cognitorio⁶⁰), così come ai magistrati senatorii e a taluni funzionari equestri: esempio ne sia l'ampio spazio di manovra concesso al *praefectus*

⁵⁷ Mi permetto a tal proposito di rimandare a Bono (2019).

⁵⁸ Per quanto concerne la scelta dei senatori, demandata da Mecenate all'imperatore medesimo (Dio 52.19.1) M. ritiene inverosimile 'that Dio would somehow envision a form of organization where each new emperor would dissolve the Senate after being announced as the new ruler' (41; cfr. 117). Il passo mi sembra frainteso: la revisione dei senatori e dunque la loro selezione (ed eventuale espulsione dall'*ordo*) fa riferimento al procedimento della *lectio senatus* condotta, peraltro, dallo stesso Ottaviano, nel 29/28 a.C. (anno in cui si svolge il dibattito fittizio), investito della *potestas censoria* insieme ad Agrippa: Dio 52.42.1 (cfr. *RGDA* 8.1); sulla procedura vd. Chastagnol (1992) 23–9.

⁵⁹ Dio 52.31.1–2.

⁶⁰ Dio 52.31.3–4, 9, 10 (dove la dichiarazione di *hostis publicus* è normalmente attuata in conseguenza di un decreto senatorio); 32; 33.3 (sentenze in appello).

urbi e al *praefectus praetorio* nell'ambito della giurisdizione criminale.⁶¹ Uscendo dal contesto fittizio del dibattito del libro 52, appare sottovalutato il ruolo che Cassio Dione—secondo M.—attribuirebbe all'assemblea senatoria⁶² ('Dio insists that the only power that the senators should have is the right to advise the emperor before he makes decisions': 50; cfr. *HRE* III.120). Difatti, soprattutto al momento della successione di un nuovo *princeps*, lo storico bitinico sottolinea a più riprese l'importanza irrinunciabile dell'emanazione di decreti senatori (che potremmo chiamare '*senatus consulta de imperio*', per analogia con la più nota *lex*) come forma di legittimazione della successione. Tale preoccupazione deriva, credo, dall'esperienza che lo storico ebbe del proprio tempo,⁶³ quando gli imperatori che si susseguirono nel corso della prima metà del III secolo d.C. usurparono titoli e poteri a essi connessi, senza alcun avallo preventivo da parte del senato.⁶⁴ Un altro esempio significativo proviene dai lacerti del libro dedicato ad Antonino Pio (Dio 70.1.2–3), dove sono fornite indicazioni circa il contenuto del primo discorso tenuto dal nuovo *princeps* in senato: in esso non soltanto è perorata la *consecratio* del predecessore presso i *patres* che la osteggiavano, ma questi sono pure messi in guardia da ciò che la *rescissio* degli *acta*

⁶¹ Vd. Dio 52.21.1–2, 24.3–4; cfr. anche 20.5, 22.5, 31.3–4, 32.

⁶² *Contra* in anni recenti anche Kemezis (2014): '... Dio puts forward himself and the senatorial order as the locus of true continuity and Romanness amid all of the tumult that he narrates' (104).

⁶³ Com'è pure riconosciuto nel contributo in *HRE* III.121.

⁶⁴ Eclatanti i casi di Macrino in Dio 79(78).16.2 e di Elagabalo in Dio 80(79).2.2. Didio Giuliano è parimenti accusato di aver usurpato il potere imperiale—acquistandolo dai pretoriani—in Dio 74(73).14.1. Questo aspetto è evidenziato da Cassio Dione anche nel caso dell'attribuzione del *nomen Caesaris* e di altri titoli (tra i quali il *nomen Antoninorum*) a Diadumeniano da parte di Macrino, confermati dal senato soltanto in un secondo momento (Dio 79(78).17.1, da cfr. con 19.1 e 40.1). Come sottolineava già Hammond (1959), 'the constitutional source of whatever prerogatives were represented by the *nomen Caesaris* was the senate' (1; cfr. 4; 6–7 per l'approvazione—e disapprovazione: dichiarazione di *hostis publicus*; *abolitio memoriae*—senatoria, 'costituzionalmente' valida, nell'atto di conferimento dell'*imperium*). A Diadumeniano venne concesso l'*imperium* per iniziativa del solo Macrino al fine di acquistare il consenso dei soldati (Dio 79(78).34.2). Il tema è di grande interesse anche per il biografo dell'*Historia Augusta*; si vd., in particolare, il caso di Severo Alessandro: in *SHA Macr.* 4.1; *Heliog.* 5.1 e 10.1; *Alex. Sev.* 1.2; 2.4, l'adozione e il cesarato di Severo Alessandro sono infatti retrodatati al 218 d.C. (per il conferimento dell'*imperium* vd. *P. Dura* 54, col. I, ll. 23–6 dove si distingue tra *salutatio* militare (13 marzo 222 d.C.) e conferma del senato (14 marzo 222 d.C.), con Parsi (1963) 162–8) contrariamente a quanto affermato da taluni anonimi citati in *SHA Alex. Sev.* 64.4–5, egli sarebbe stato nominato *Caesar* dal senato contemporaneamente al conferimento dell'*imperium* a Elagabalo (cfr. anche *Aur. Vict. Caes.* 33.3 e *contra* *Eutr.* 8.23: *ab exercitus Caesar ... nominatus*). L'anacronismo è funzionale a determinare su base senatoria la legittimità alla successione di Severo Alessandro, di fatto garantita dall'intervento dei pretoriani che assassinarono nel *castrum* pretorio Elagabalo. Sul punto vd. Lovotti (2002) 345–7.

di Adriano avrebbe comportato, vale a dire la vacanza nella successione. Cassio Dione enfatizza pertanto la rilevanza del ruolo del consesso senatorio in tema di successione legittima e investitura imperiale.

A tal proposito, M. pone l'accento sulla disapprovazione di Cassio Dione per il meccanismo dinastico⁶⁵ e sulla sua predilezione per imperatori virtuosi ed esperti, oltre che, naturalmente, appartenenti all'*ordo* senatorio⁶⁶ (50–6; cfr. *HRE* III.119): anche questo aspetto è estremamente indicativo della visione senatoria di cui Cassio Dione è portavoce. Secondo M., dunque, il Principato può essere inteso, attraverso il filtro dell'interpretazione dionea, come una 'monarchia rappresentativa' (51); a tal proposito, varrebbe la pena osservare che il giurista severiano Ulpiano (*Dig.* I.4.1 *pr.*), contemporaneo di Cassio Dione, sembra accogliere una prospettiva analoga circa la facoltà dell'imperatore di legiferare, la quale è strettamente connessa al meccanismo di investitura imperiale: *quod principi placuit, legis habet vigorem: utpote cum lege regia, quae de imperio eius lata est, populus ei et in eum omne suum imperium et potestatem conferat* (Ulp. *inst.*).

Nella riscrittura della storia dionea si intrecciano, dunque, piani cronologici molteplici e, di conseguenza, interpretazioni complesse e stratificate. A tal proposito, come osserva M., l'impiego della narrazione dionea in qualità di fonte è gravato da un pregiudizio: Cassio Dione, nel processo di composizione dell'opera, avrebbe subito il condizionamento dell'età contemporanea (12 e 20); egli si prefigge lo scopo di dimostrare, al contrario, in quale modo Cassio Dione possa essere utilizzato con profitto come fonte storica (cap. 3: 'Cassius Dio and his History of Rome').

L'intrecciarsi e l'alternarsi di piani cronologici differenti costituisce l'oggetto precipuo dello studio di Christopher Baron (*HRE* IV.50–71: 'Wrinkles in Time: Chronological Ruptures in Cassius Dio's Narrative of the Late Republic'). Concentrandosi sulla narrazione dei libri 37, 43 e 47, egli vi individua una serie di *wrinkles*, di 'rottture cronologiche' (51) che—adoperando un metodo classificatorio sviluppato nel campo della narratologia—possono essere distinte in proiezioni analettiche e prolettiche, interne ed esterne (a seconda che si riferiscano a eventi circoscritti nella dimensione temporale oggetto della sezione narrativa considerata); *excursus* o digressioni atemporalì (52). Tali procedimenti contribuiscono a rendere la narrazione dionea ancor più articolata, creando una sorta di 'sospensione cronologica' in cui è lasciato spazio alla riflessione o alla spiegazione di costumi, istituti civili, militari, religiosi che concorrono ad accrescere la qualità della narrazione dionea. L'approccio

⁶⁵ *Contra* Ando (2016), per cui 'Dio also advances a clear system of evaluation, in which the legitimacy of emperors ... depends in no way on the events and processes that led to their accession to power' (567).

⁶⁶ A tal proposito, sarebbe risultata interessante una disamina del giudizio dioneo sul principato di Macrino.

dioneo non è dunque il frutto di scarsa attenzione alla cronologia o di insufficiente padronanza delle fonti, al contrario: esso può essere considerato come un tentativo di disciplinare consapevolmente il materiale composito cui attinge (70), attraverso l'intersezione di richiami, anticipazioni, intervalli narrativi che strutturano un 'tessuto connettivo' senz'altro intricato, ma, nondimeno, capace di compattare in un insieme organico gli 80 libri di cui si compone la *Storia Romana*.

Mediante la messa in opera di procedimenti prolettici, analettici e digressivi, ovvero servendosi di un'ottica, insieme, sincronica e diacronica, lo storico bitinico si sforza, dunque, di conferire profondità storica al proprio discorso narrativo: un'operazione—non da poco—che rappresenta una delle cifre più caratteristiche della *Storia Romana*.

Proprio la 'sovrapposizione' tra piani cronologici⁶⁷ quale fonte di omogeneità, espressione—e dunque percezione—di un *continuum* storico, è l'assunto su cui si fonda l'indagine di Verena Schulz (*HRE* III.311–32: 'Defining the Good Ruler: Early Kings as Proto-Imperial Figures in Cassius Dio'). Schulz rintraccia nella rappresentazione dionea dell'età monarchica la proiezione di istanze attuali all'epoca dello storico. In particolare, la descrizione e valutazione delle prassi di governo attuate dai re sarebbe condizionata da criteri di giudizio (ad es. nesso tra vittorie militari e accumulo di denaro; forme di rappresentazione del monarca—abiti, rapporto con la sfera divina—; ruolo delle donne; creazione di genealogie fittizie; virtù personali e *mutatio in deterius*; rapporto con le *élites*⁶⁸ e con l'assemblea senatoria), improntati a una visione senz'altro senatoria, che informano la valutazione dello storico⁶⁹ sugli imperatori della dinastia severiana, stimolando i lettori a confrontare le dinamiche dell'età contemporanea con epoche remote (330).

La sensibilità di Cassio Dione per problematiche a lui attuali, cui di conseguenza lo storico presta particolare attenzione anche nel corso della narrazione sulla storia precedente, è indagata anche da Jesper Carlsen (*HRE* IV.158–75: 'Spectacle Entertainments in the Late Republican Books of Cassius Dio's *Roman History*') e da Andrew G. Scott (*HRE* IV.217–35: 'Responding to

⁶⁷ Insieme a un'altra costante, la natura umana: 313–15.

⁶⁸ A 326 si sostiene che uno dei dispositivi impiegati da Cassio Dione per avvalorare la propria rappresentazione dei *mali principes* sia la 'focalisation', nel senso di 'looking into the bad ruler's head'; l'applicazione di tale *device* per spiegare l'eliminazione fisica di personaggi 'scomodi' al regime mi sembra tuttavia comportare derive 'psicologistiche', a mio avviso fuorvianti. Piuttosto, l'eliminazione di figure di prestigio è conseguente al potenziale sovversivo di quanti erano sospettati di destabilizzare l'imperatore proprio in ragione della *dignitas* che derivava loro dalle ricchezze possedute, dall'estrazione sociale, dalla carriera politica, dalla dimestichezza con gli eserciti. Cfr. *supra*, i passi citati alle note 9–11.

⁶⁹ Su questa problematica mi permetto di rinviare alla mia dissertazione dottorale, di prossima pubblicazione, incentrata sul principato civile come criterio informatore (e uniformatore) della valutazione dionea della politica imperiale.

Civil War: M. Claudius Marcellus Aeserninus and M. Caelius Rufus in Cassius Dio, Book 42'). Scott rileva come, attraverso la programmatica deviazione dal dettato delle fonti a propria disposizione (218; 222), Cassio Dione abbia organizzato mediante un approccio tematico (219; per le manipolazioni della cronologia in questo senso: 228–9; 233) il racconto delle vicende relative a due figure 'minori' di età tardorepubblicana con lo scopo di fornire due esempi di reazione agli esiti incerti della guerra civile, un tema esplorato più diffusamente nei 'libri contemporanei'. Si tratta di Marco Claudio Marcello Esernino, un esempio di 'sopravvissuto', e di Marco Celio Rufo, un paradigma di 'avventatezza interessata' (finalizzata, cioè, alla ricerca di potere personale, un elemento che lo avvicina ai *δυνάσται*: 227), e pertanto fatale. Per Scott, Cassio Dione avrebbe fatto di questi personaggi due modelli comportamentali antitetici (231); come egli ricorda, lo stesso Cassio Dione aveva preferito mantenere un atteggiamento neutrale e prudente nel corso della guerra tra Clodio Albino e Settimio Severo;⁷⁰ si capisce dunque come l'interesse dioneo per questa tematica sia direttamente connesso alla partecipazione negli sviluppi della politica contemporanea.

Carlsen, occupandosi del trattamento riservato da Cassio Dione agli spettacoli gladiatori, illustra la persistenza di un processo narrativo-interpretativo analogo, nella misura in cui la selezione delle tematiche a cui lo storico presta maggiore attenzione risponde a una sensibilità attualizzante. Occasioni d'intrattenimento come i *munera* gladiatori, contestualizzate nella loro dimensione pubblica, possono essere ritenute un importante strumento di polarizzazione del consenso sicuramente già in età repubblicana (161–2). In età imperiale, il tema diviene particolarmente rilevante in quanto abbraccia un argomento trasversale della polemica dionea contro i *mali princeps*, il drenaggio eccessivo di risorse economiche. I due argomenti, spesso declinati congiuntamente, rappresentano uno dei criteri di valutazione più ricorrenti e più personali delle prassi politiche imperiali ed è proprio in relazione a tali aspetti che Cassio Dione prende talvolta le distanze dalla tradizione precedente.⁷¹ Tipica è, inoltre, la denuncia delle esibizioni gladiatorie inscenate da membri dell'aristocrazia senatorio-equestre, esplicitamente vietate da alcuni imperatori (164–6), ma favorite da altri: tale tematica contribuisce dunque ad alimentare la polemica contro i *mali principes*, soprattutto nei confronti di quanti avevano preso parte personalmente a tali spettacoli (*munera* gladiatori o corse con i carri), come alcuni degli imperatori contemporanei allo storico (169–72). Il tema lambisce senz'altro problematiche correnti al tempo di Cassio Dione, che ne sviluppa diffusamente i contenuti all'interno del dibattito Agrippa–Mecenate (167–8).

⁷⁰ Dio 75(74).4.2. Sul punto Schettino (2001), che vi vede 'una sorta di *excusatio non petita* o di rammarico *a posteriori*' (542).

⁷¹ Per esempio, a proposito della tradizione su Tiberio: vd. Bono (2018).

A riprova dell'attualità dei contenuti della polemica dionea, si può peraltro notare che come già sotto Marco Aurelio e Commodo, proprio in un *senatus consultum de sumptibus ludorum gladiatorum minuendis*, un anonimo senatore aveva lamentato il *labentem civitatum statum*⁷² anche Cassio Dione, utilizzando una perifrasi affine a quella impiegata nel senatoconsulto, si fa sostenitore della limitazione delle spese ludiche ἵνα μήτε αἱ πόλεις μάτην ἐπιτρίβωνται (Dio 52.30.6). Inoltre, Mecenate/Cassio Dione non ritiene i *ludi* soltanto causa di sforzi economici inutili (*σπουδαῖς ματαίαις*), ma anche di insensate rivalità tra i cittadini (*φιλοτιμίαις ἀλόγοις*): egli sembra alludere al fenomeno imperiale della *neokoria*, nella misura in cui la concessione del titolo di *neókoros* poteva comportare l'organizzazione di sfarzosi giochi e feste in onore dell'imperatore (cui era dedicato il culto in provincia o che aveva attribuito o confermato il titolo).⁷³ Una rivalità di questo tipo tra le più importanti città del *koinòn* di Bitinia, Nicomedia e Nicea,⁷⁴ era certamente nota al niceno Cassio Dione. Infine, non va dimenticato che, nominato da Macrino *curator* di Pergamo e Smirne intorno al 217/18 d.C.,⁷⁵ egli sperimentò personalmente la competizione per il primato del *koinòn* asianico tra le due città sottoposte alla sua curatela quando, dopo la concessione della *neokoria* a Pergamo ad opera di Caracalla, essa fu poi revocata da Macrino.⁷⁶

La 'doppia personalità' di Cassio Dione, insieme storico e senatore di Roma antica, ha senz'altro contribuito a polarizzare l'attenzione dei posteri sulla sua monumentale *Storia Romana*. M., evidenziando come la dimensione cui Cassio Dione è interessato sia specialmente quella politica, 'at his highest level' (oltre a quella 'costituzionale': 100), sottolinea come proprio questo aspetto dell'opera abbia concorso ad attirare l'interesse di autori contemporanei e successivi, amplificando l'eco di Cassio Dione anche in qualità di pensatore politico (95–9). L'interesse costante di intellettuali, epitomatori ed escertori che hanno attinto all'opera dionea, consente oggi di leggere, seppur frammentariamente, i libri perduti della *Storia Romana*. Evidentemente, l'impiego della tradizione indiretta pone problemi di metodo: ciascun autore, nel processo di composizione dell'opera, sia pure essa di natura compilativa, è guidato da interessi specifici e talvolta estranei all'opera dionea. Christopher Mallan (*HRE* III.76–96: 'The Regal Period in the Excerpta Constantiniana

⁷² *CIL* II.6278 col. I, ll. 23–4: *censeo igitur in primis agendas maximis imp(eratoribus) gratias, qui salutaribus / remedis, fisci ratione post habita, labentem civitatum statum et prae / cipitantes iam in ruinas principantium virorum fortuna<s> restituerunt ...* Per l'edizione del testo contenuto nell'*Aes Italicense* vd. Oliver e Palmer (1955).

⁷³ Sul punto Filippini (2019) 123 osserva come la revoca di alcune *neokorai* operata da Macrino 'poteva forse arginare la profusione di denaro pubblico (federale / provinciale, fiscale, talora anche erariale) che a quei benefici normalmente si accompagnava ...'.

⁷⁴ Sull'argomento Robert (1977) e ora Filippini (2019) 102–3; 106–7; 113.

⁷⁵ Dio 80 (79).7.4.

⁷⁶ Vd. Burrell (2004) 288–93; Filippini (2019) 123–5; 156–7; Scott (2018) *ad loc.*

and in Some Early Byzantine Extracts from Dio's *Roman History*'), esaminando la circolazione del testo dioneo (78–83) tra il III (forse distribuito in copie tra la cerchia italiana e nicena dello storico: 78) e il X secolo d.C., sottolinea come, se fino al VI secolo la *Storia Romana* veniva letta in quanto opera di storiografia, a partire dal VII secolo in avanti vi attinsero soprattutto intellettuali con interessi grammaticali e lessicografici, oltre che per i contenuti etico-moralizzanti dell'opera (83). Mallan, mediante un'accurata disamina degli *Excerpta constantiniana* (83–91, dove sono proposte idee nuove a proposito del metodo di lavoro—87; sull'origine del progetto: 94), si sofferma sul contributo che quest'opera compilativa fornisce alla lettura della prima decade della *Storia Romana* e sul livello di 'autorevolezza' che quest'ultima, quale opera storiografica, acquisisce nel panorama intellettuale dell'età di Costantino VII (89), un'epoca in cui lo studio del passato si distingue per la centralità attribuitagli. In questa logica, la storia di Roma è percepita come una preziosa eredità da custodire: essa, in quanto bacino collettore di *exempla* edificanti, è impiegata come un filtro attraverso cui rispondere agli stimoli del presente (92). In una certa misura, è dunque possibile affermare che il progetto degli *excerpta* rivendicasse ben determinate aspirazioni e propositi storiografici, com'è possibile evincere dalla 'lettura tematica' della storia di Roma proposta dall'opera (93–4).

Come afferma Valérie Fromentin (*HRE* III.27–52: 'La fiabilité de Zonaras dans le deux premières décades de l'*Histoire romaine* di Cassius Dion: le cas des discours') l'ambizione d'historien' (27; cfr. 49) di Zonara, la cui opera è fondamentale per la ricostruzione dei primi ventuno libri della *Storia Romana*, non può essere trascurata. Fromentin rileva come la presa di distanze, da parte di Zonara, da tendenze retoriche e moralizzanti, cui si ispira il suo programma storiografico, abbia determinato in alcuni punti l'alterazione del contenuto della *Storia Romana*. Si tratta di un procedimento rintracciabile in specie nei discorsi (28), come dimostra il confronto tra tradizione diretta ed epitome, dove le argomentazioni dei discorsi originariamente contenuti per esteso nella *Storia Romana* sono sottoposte a riduzione o a sintesi; altre volte, essi sono menzionati senza alcun accenno al contenuto ("degré zéro" de l'abrégement': 31); in un caso isolato, infine, il discorso è totalmente obliterato (discorso di Augusto ai cavalieri: 29). Maggiore attenzione è invece prestata da Zonara all'effetto che i discorsi producono sull'uditorio: un elemento, questo, preservato dall'epitome, insieme al nesso di causa-effetto, già dioneo, che connette il discorso al resto della narrazione (32–5). Fromentin rileva inoltre una serie di passi zonariani in cui è menzionato lo svolgimento di discorsi (ma non il contenuto: *degré zéro*) non attestati dal resto della tradizione dionea (36–43); essi sono segnalati mediante l'uso di indicatori lessicali (verbali e perifrastici: 36; 44) e conservano il nesso logico di causa-effetto con il resto della narrazione (43–5). Il nodo della questione è comprendere se tali discorsi 'vuoti' ('fantôme',

44) siano opera di Zonara o risalcano alla narrazione dionea: il confronto, ove possibile, con altri testimoni del testo dioneo (come gli *Excerpta constantiniana*), oppure con il testo di altre opere attinte da Zonara (ad es. Flavio Giuseppe: 48), depone a favore della prima ipotesi. L'*Epitome* di Zonara, permettendo di cogliere la frequenza dei discorsi presenti nei primi libri della *Storia Romana*, consente nondimeno di individuare, seppur indirettamente, uno schema coerente dell'uso che Cassio Dione dové fare di questo dispositivo narrativo: egli elabora attraverso i discorsi interpretazioni autonome degli eventi; considerando l'eloquenza pubblica quale pratica consustanziale alla *δημοκρατία*, ne dimostra il deterioramento di pari passo con la degenerazione della forma di governo repubblicana. Anche l'elaborazione dei discorsi, in conclusione, partecipa alla riflessione politico-istituzionale che caratterizza l'impostazione di fondo di tutta la *Storia Romana* (49–51).

In ultima analisi, sia i contributi di *HRE* 3–4, sia il libro di M. (come ribadito nelle 'Conclusions': 115–20) si impegnano, anzitutto, a dimostrare la coerenza di pensiero dello storico bitinico. Complessivamente, il *Cassius Dio* di M. costituisce uno strumento di avvio alla lettura della *Storia Romana*, un'introduzione alla conoscenza del pensiero dello storico bitinico; i contributi riuniti in *HRE* 3–4 danno un'immagine composita dell'opera di Cassio Dione, problematizzandone in particolare la dimensione narratologica, compositiva, storiografica. Un aspetto senza dubbio positivo dei lavori discussi è lo sforzo di evidenziare la necessità di leggere nella sua globalità la *Storia Romana* al fine di addivenire a una comprensione ottimale dell'opera e del pensiero politico sviluppato da Cassio Dione. Gli studi discussi rilevano a più riprese il grado di originalità dell'opera, che discende dalla capacità dello storico di prendere le distanze, consapevolmente e programmaticamente, dalla tradizione letteraria precedente, con l'obiettivo di fornire un'interpretazione personale, talvolta non mediata, degli eventi di cui si occupa.

Di contro, fatte salve le eccezioni segnalate nella discussione, scarsamente indagato risulta l'approccio dioneo ai documenti e alle fonti non letterarie.⁷⁷ Considerato il rilievo conferito sia da M., sia da alcuni contributi in *HRE* 3–4, al coinvolgimento di Cassio Dione nei fatti di storia contemporanea, pare altresì opinabile la scelta di liquidare una serie di dati biografici tutt'ora controversi:⁷⁸ fra tutti, la data in cui lo storico rivestì il primo consolato

⁷⁷ Un aspetto di cui si è molto occupato in particolare Cesare Letta (2003; 2016; 2019b). Per l'età contemporanea, un'operazione di questo tipo è da ultimo in Molin (2016a).

⁷⁸ Sarebbe stata auspicabile pure una più approfondita riflessione sulla genesi e sulla datazione dell'opera, soprattutto in quei contributi che si occupano dell'età contemporanea. Un riferimento al possibile periodo di composizione dell'opera, intorno ai 'mid-220s', è invero in Madsen (94). Tale datazione implicherebbe, come l'A. riconosce, la redazione negli anni dei tre incarichi provinciali in Africa, Dalmazia e Pannonia. A tal proposito, una datazione "intermedia" come quella proposta da Schettino (2001) è da tenere

(suffetto).⁷⁹ Per gli autori che fanno riferimento al tema (come M., Scott, Schulz), Cassio Dione avrebbe ricevuto il primo mandato consolare sotto il primo dei Severi.⁸⁰ Per M., anzi, l’assegnazione del consolato sarebbe un segno di gratitudine offerto allo storico da Settimio Severo, sostenuto da Cassio Dione all’inizio delle guerre civili (193–7 d.C.). Stando a tale interpretazione, Cassio Dione fu quindi nominato ben presto membro del *consilium principis* severiano (I; cfr. *HRE* III.122: *amicus* di Settimio Severo). Ora, tale ricostruzione indurrebbe a credere che lo storico fu organico ai circoli del potere imperiale, in grande favore e influente (quale membro del *consilium principis*) presso il primo dei Severi, e poi al fianco del figlio Caracalla (‘trustee of several different emperors’: 2).⁸¹ Tuttavia, il ‘semplice’ spostamento in avanti del primo consolato deporrebbe a favore di un’interpretazione del tutto opposta: è, in particolare, l’ipotesi sostenuta a più riprese da Cesare Letta. Datando agli anni a ridosso della successione di Severo Alessandro il primo consolato di Cassio Dione, Letta sostiene l’ipotesi di un congelamento della carriera dello storico proprio tra gli anni 197–217/18 d.C.,⁸² ovvero tra la fase successiva alla battaglia di *Lugdunum* (sconfitta e morte di Clodio Albino) e il principato di Macrino—quando la carriera di Cassio Dione fu rilanciata (nominato *curator* di Pergamo e Smirne).⁸³ Se una disamina approfondita di tale *vexata quaestio* può essere stata ritenuta fuori luogo in un libro non rivolto agli specialisti qual è quello di M.,⁸⁴ oppure fuori traccia rispetto ai temi trattati in *HRE* 3–4, sarebbe stato nondimeno opportuno motivare le scelte compiute. Credo che il

quantomeno in considerazione. Sulla genesi della *Storia Romana* vd. ora la discussione in Letta (2019a).

⁷⁹ Sul primo consolato (suffetto) di Cassio Dione le principali ipotesi sono: Millar (1964) 207: 205–6 d.C. (seguito ultimamente da Christol (2016) 453); Leunissen (1989) 163: 205 d.C.—non prima; Molin (2016b) 440: 207 d.C.; Gabba (1959) 377 e Letta (1979) 135–7, 138–9: 222 d.C. (in particolare, secondo Gabba verso questa data; secondo Letta nell’intervallo tra l’incarico africano e l’invio come *legatus Augusti pro praetore* in Dalmazia; cfr. Letta (2019a)); Vrind (1923) 165 e Gabba (1955) 293: 223–4 d.C.

⁸⁰ Madsen 1. Per Scott e Schulz vd. rispettivamente: *HRE* IV.232 (*cos. I ‘likely sometime during the reign of Septimius Severus’*); *HRE* III.327 (*cos. I sotto Settimio Severo*).

⁸¹ Cfr. Scott in *HRE* IV.232, che ritiene Cassio Dione membro dei *consilia* sia di Settimio Severo che di Caracalla.

⁸² Letta (1979) 125–6; (2014) 132, 137; (2019a) 166, 168.

⁸³ Dio 80(79).7.4.

⁸⁴ Per quanto riguarda la bibliografia, un’apposita lista di *further readings* (per riprendere l’espressione stampata sulla copertina posteriore del medesimo volume, dov’è appunto ventilata tale possibilità) avrebbe permesso di mantenere una lista bibliografica agile senza rinunciare alla puntualità: si denota infatti l’assenza di opere fondamentali per gli studi dionei (ad es. Bering-Staschewski (1981); Espinosa Ruiz (1982); i numerosi contributi di Letta per cui vd. la bibliografia *infra*; Schettino (2001) per la datazione dell’opera; i commenti di Urso (2005) e (2013)).

problema sia rilevante per definire con maggiore precisione e verosimiglianza il ruolo di Cassio Dione all'interno degli ambienti di potere del proprio tempo,⁸⁵ un dato che certamente non mancò di influenzare la graduale elaborazione di una personale concezione storico-politica di Roma.

Alla luce della discussione dei contributi passati in rassegna, potremmo affermare che a ciascun fronte di interesse perseguito da Cassio Dione corrisponde, per così dire, una diversa *Storia Romana*: se da un lato Cassio Dione filtra il passato attraverso l'esperienza del presente, conscio dei fattori politico-istituzionali che caratterizzano la politica contemporanea, egli è nondimeno in grado di percepire i sussulti dell'antica *res publica* nella loro specificità; egli attribuisce un ruolo di primo piano all'indagine sul passato, funzionale alla comprensione delle fasi successive della storia di Roma, intesa come il frutto di un processo evolutivo, non necessariamente lineare, cui fa però da *trait d'union* una costante: lo sviluppo 'costituzionale' di Roma.⁸⁶ Le 'Storie Romane' dionee non finiscono, cioè, per plasmare un'opera disorganica e sconnessa. Anzi: compattezza e coesione sono implementate proprio dall'intersezione dei numerosi livelli che strutturano l'opera, sia sotto il profilo compositivo, sia dal punto di vista politico-ideologico.

Università di Pavia
Université de Haute-Alsace
Université de Strasbourg

MARTINA BONO
 martina.bonoo1@universitadipavia.it
 martina.bono@uha.fr

⁸⁵ Scettico sulla familiarità di Cassio Dione con i Severi anche Davenport (2012). Cfr. Galimberti (2019), che considera Cassio Dione 'emarginato' sotto Caracalla (117).

⁸⁶ Tale sviluppo evolutivo (e in un certo senso 'ciclico', come indicato dall'avverbio *αὐθις*) è chiaramente delineato in un luogo di somma rilevanza qual è Dio 52.1.1: *ταῦτα μὲν ἔν τε τῇ βασιλείᾳ καὶ ἐν τῇ δημοκρατίᾳ ταῖς τε δυναστείαις, πέντε τε καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτακοσίους ἔτεσι, καὶ ἔπραξαν οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ἔπαθον· ἐκ δὲ τούτου μοναρχεῖσθαι αὐθις ἀκριβῶς ἤρξαντο ...*

BIBLIOGRAFIA

- Aalders, G. J. D. (1986) ‘Cassius Dio and the Greek World’, *Mnemosyne* 39: 282–304.
- Amarelli, F. (2016) ‘La commissione senatoria di Augusto ovvero di un espediente che ebbe successo’, in Negri e Valvo (2016) 1–6.
- Ando, C. (2016) ‘Cassius Dio on Imperial Legitimacy, from the Antonines to the Severans’, in Fromentin et al. (2016) 567–77.
- Arcaria, F. (1991) ‘Commissioni senatorie e *consilia principum* nella dinamica dei rapporti tra senato e principe’, *Index* 19: 269–318.
- Barnes, T. D. (2008) ‘Aspects of the Severan Empire, Part I: Severus as a New Augustus’, *NECJ* 34: 251–67.
- Bellissime, M. (2016) ‘Polysémie, contextualisation, re-sémantisation: à propos de *μοναρχία* et de *δημοκρατία*’, in Fromentin et al. (2016) 529–41.
- e F. Hurlet (2018) *Dion Cassius: Histoire Romaine, Livres 53* (Paris).
- Bering-Staschewski, R. (1981) *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio* (Bochum).
- Berti, N. (1987) *La guerra di Cesare contro Pompeo: commento storico a Cassio Dione, Libri XLI–XLII* (Milano).
- Biraschi, A. M., P. Desideri, S. Roda, e G. Zecchini, a cura di (2003) *L’uso dei documenti nella storiografia antica: incontri perugini di Storia della Storiografia, XI, Gubbio, 22–24 maggio 2001* (Napoli).
- Bonamente, G. e F. Paschoud, a cura di (2002) *Historiae Augustae Colloquium Perusinum* (Bari).
- Bono, M. (2018) ‘La *civilitas* nella *Storia Romana* di Cassio Dione: il regno di Tiberio come *case study* (Dio LVII 7–14)’, *Aevum* 92: 69–109.
- (2019) ‘Riflessioni sulla lacuna nel dibattito Agrippa–Mecenate (Dio 52.13.7–14.1)’, *Athenaeum* 107: 479–502.
- Buongiorno, P. e G. Traina, a cura di (2019) *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie del principato* (Stuttgart).
- Burden-Strevens, Ch. (2016) ‘Fictitious Speeches, Envy and the Habituation to Authority’, in Lange e Madsen (2016) 193–216.
- Burrell, B. (2004) *Neokoroi: Greek Cities and Roman Emperors* (Leiden e Boston).
- Caire, E. e S. Pittia, a cura di (2006) *Guerre et diplomatie romaines (IV^e–III^e siècles): pour un réexamen des sources* (Aix-en-Provence).
- Caldelli, M. L. e G. L. Gregori, a cura di (2014) *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo* (Roma).
- Carsana, C. (1990) *La teoria della ‘costituzione mista’ nell’età imperiale romana* (Como).
- (2016) ‘La teoria delle forme di governo: il punto di vista di Cassio Dione sui poteri di Cesare’, in Fromentin et al. (2016) 545–58.
- Chastagnol, A. (1992) *Le Sénat romain à l’époque impériale: recherches sur la composition de l’Assemblée et le statut de ses membres* (Paris).

- Christol, M. (2016) 'Marius Maximus, Cassius Dion et Ulpian: destins croisés et débats politiques', in Fromentin et al. (2016) 447–97.
- Coltelloni-Trannoy, M. (2016) 'La *πολιτεία* impériale d'après Cassius Dion (livres 52–59)', in Fromentin et al. (2016) 559–66.
- Cooley A. E. (2007) 'Septimius Severus—The Augustan Emperor', in Swain–Harrison–Elsner (2007) 381–93.
- Coudry, M. (2015) 'Cassius Dion et les magistratures de la République romaine: le discours de Catulus contre la *rogatio Gabinia* (36.31–36)', *CCGG* 26: 43–65.
- (2016a) 'Contexte d'énonciation et vocabulaire politique: le cas de César', in Fromentin et al. (2016) 519–27.
- (2016b) 'Cassius Dio on Pompey's Extraordinary Commands', in Lange e Madsen (2016) 33–50.
- (in stampa) 'Gouverner avec le sénat: Auguste entre utopie et pragmatisme', in Zamora–Humm–Schettino.
- e M. T. Schettino, a cura di (2020) *Enjeux interculturels de l'utopie politique dans l'Antiquité gréco-romaine* (Alessandria).
- Davenport, C. (2012) 'Cassius Dio and Caracalla', *CQ* 62: 796–815.
- De Blois, L. (1997) 'Volk und Soldaten bei Cassius Dio', *ANRW* II.34.3: 2650–75.
- De Martino, F. (1974) *Storia della costituzione romana*² IV.1 (Napoli).
- Desnier, J. (1993) 'Omnia et realia: naissance de l'urbs sacra sévérienne (193–204 ap. J.-C.)', *MEFRA* 105: 547–620.
- Espinosa Ruiz, U. (1982) *Debate Agrippa–Mecenas en Dión Cassio: respuesta senatorial a la crisis del imperio romano en época severiana* (Madrid).
- Fechner, D. (1986) *Untersuchungen zu Cassius Dion sicut der Römischen Republik* (Hildesheim).
- Filippini, A. (2019) *Efeso, Ulpiano e il Senato: la contesa per il primato nella provincia Asia nel III sec. d.C.* (Stuttgart).
- Freyburger-Galland, M.-L. (1997) *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius* (Paris).
- Fromentin, V et al., a cura di (2016) *Cassius Dion: nouvelles lectures I–II* (Bordeaux).
- Gabba, E. (1955) 'Sulla Storia Romana di Cassio Dione', *RSI* 67: 289–333.
- (1959) 'Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi', *RSI* 71: 361–81.
- Gagliardi, L. (2011) *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature: anni 52–50 a.C.* (Milano).
- Galimberti, A. (2019) *Caracalla* (Roma).
- Hammond, M. (1959) *The Antonine Monarchy* (Roma).
- Harrington, J. D. (1970) *Cassius Dio: a Reexamination* (Lexington).
- Hose, M. (1994) *Erneuerung der Vergangenheit: Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio* (Stuttgart e Leipzig).

- Kemezis, A. (2014) *Greek Narratives of the Roman Empire under the Severans: Cassius Dio, Philostratus and Herodian* (Cambridge).
- Lange, C. H. e J. M. Madsen, a cura di (2016) *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician* (Boston e Leiden).
- Letta, C. (1979) ‘La composizione dell’opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico’, in Noè–Troiani–Letta (1979) 117–89.
- (2003) ‘Documenti d’archivio e iscrizioni nell’opera di Cassio Dione: un sondaggio nella narrazione fino ad Augusto’, in Biraschi et al. (2003) 595–622.
- (2014) ‘Settimio Severo e il senato’, in Caldelli e Gregori (2014) 127–41.
- (2016) ‘Fonti scritte non letterarie nella *Storia Romana* di Cassio Dione’, *SCO* 62: 245–96.
- (2019a) ‘La carriera politica di Cassio Dione e la genesi della sua *Storia Romana*’, *SCO* 65: 163–80.
- (2019b) ‘Conoscenza e criteri di utilizzazione dei *senatus consulta* nella *Storia Romana* di Cassio Dione’, in Buongiorno e Traina (2019) 189–244.
- Leunissen, M. M. (1989) *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180–235 n. Chr.): prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich* (Amsterdam).
- Lindholmer, M. O. (2018) ‘Reading Diachronically: A New Reading of Book 36 of Cassius Dio’s Roman History’, *Histos* 12: 139–68.
- (2019) ‘The Fall of Cassius Dio’s Roman Republic’, *Klio* 101: 473–504.
- Lovotti, F. (2002) ‘Il conferimento dei poteri a Severo Alessandro con particolare riferimento ai tempi dichiarati nell’*Historia Augusta*’, in Bonamente e Paschoud (2002) 345–54.
- Millar, F. (1964) *A Study of Cassius Dio* (Oxford).
- Molin, M. (2016a) ‘Cassius Dion et les empereurs de son temps: pour une confrontation du manuscrit Vaticanus graecus 1288 et des autres sources contemporaines’, in Fromentin et al. (2016) 259–68.
- (2016b) ‘Biographie de l’historien Cassius Dion’, in Fromentin et al. (2016) 431–46.
- Negri, G. e A. Valvo, a cura di (2016) *Studi su Augusto: in occasione del XX centenario della morte* (Torino).
- Noè, E., L. Troiani, e C. Letta, a cura di (1979) *Ricerche di storiografia greca di età romana* (Pisa).
- Oliver, J. H. e R. E. A. Palmer (1955) ‘Minutes of an Act of the Senate’, *Hesperia* 24: 320–49.
- Parsi, B. (1963) *Désignation et investiture de l’empereur romain (I^{er} et II^e siècles après J.-C.)* (Paris).
- Questa, C. (1957) ‘Tecnica biografica e tecnica annalistica nei ll. LIII–LXIII di Cassio Dione’, *StudUrb(B)* 31: 37–53.

- Robert, L. (1977) 'La titulature de Nicée et de Nicomédie: la gloire et la haine', *HSCP* 81: 1–39.
- Santalucia, B. (2016) 'Consilium semenstre', in Negri e Valvo (2016) 115–28.
- Schettino, M. T. (2000) 'L'opposizione politica all'ascesa di Settimio Severo', in Sordi (2000) 261–80; = (2018) 237–53.
- (2001) 'Cassio Dione e le guerre civili di età severiana', *Gérion* 19: 533–58; = (2018) 255–75.
- (2006) 'L'histoire archaïque de Rome dans les fragments de Dion Cassius', in Caire e Pittia (2006) 61–75; = (2018) 91–104.
- (2018) *Prospettive interculturali e confronto politico da Augusto ai Severi* (Roma).
- (2019) 'Le paradoxe du langage de l'utopie antique: l'exemple de *κατάστασις*', in Coudry e Schettino (2020) (in corso di stampa).
- Scott, A. G. (2017) 'Cassius Dio's Contemporary History as a Memoir and its Implications for Authorial Identity', *PLLS* 17: 1–23.
- (2018) *Emperors and Usurpers: an Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 79(78)–80(80) (A.D. 217–229)* (New York and Oxford).
- Sion-Jenkis, K. (1999) 'Entre République et Principat: réflexions sur la théorie de la constitution mixte à l'époque impériale', *REA* 101: 413–25.
- (2000) *Von der Republik zum Prinzipat: Ursachen für den Verfassungswechsel in Rom im historischen Denken der Antike* (Stuttgart).
- Sordi, M., a cura di (2000) *L'opposizione nel mondo antico* (Milano).
- Swain, S., S. J. Harrison, e J. Elsner, a cura di (2007) *Severan Culture* (Cambridge).
- Urso, G. (2005) *Cassio Dione e i magistrati: le origini della repubblica nei frammenti della Storia Romana* (Milano).
- (2013) *Cassio Dione e i sovversivi: la crisi della repubblica nei frammenti della Storia Romana (XXI–XXX)* (Milano).
- Vrind, G. (1923) *De Cassii Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent* (Den Haag).
- Zamora, J. M., M. Humm, e M. T. Schettino, a cura di (in stampa) *La utopía: enfoque histórico de una noción filosófica* (Madrid).